

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638  
 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.500 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c/c p.n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Molto basse le adesioni allo sciopero per la riforma di PS

## Gli operai non si sono fidati

Nessuno conosceva le ragioni di un'ora di fermata dichiarata proprio mentre i partiti dell'accordo decidevano di far slittare di sei mesi la legge sulla riforma

## Treni in ritardo: tutta l'Italia discute dello sciopero



La delegazione parlamentare formata da Umberto Terracini, Giancarla Codrignani, Mimmo Pinto, Adele Faccio, Silverio Corvisieri, Aldo Natoli, Lucio Lombardo Radice, è stata ricevuta dall'ambasciatore tedesco a Roma, il quale ha comunicato che la Moeller è stata curata per una deci-

na di giorni in clinica e poi rimandata in carcere dove ha diritto a leggere normali libri e a parlare con i difensori. Inoltre ha dichiarato di non aver la competenza per trattare una visita al carcere di Stammheim di una delegazione parlamentare italiana. (sopra, un disegno di Dario Fo)

## Giù le mani dai referendum!

No al fermo di polizia!

Pochi giorni ancora e sarà varato il fermo di polizia. Dopo trent'anni di opposizione popolare delle sinistre ai vari progetti del Scelba e dei Tambroni il PCI e il PSI hanno ceduto ai ricatti di Cossiga e alla strategia d'ordine del regime. L'esarchia, unita più che mai, pur sapendo che le leggi Rocco e Reale non servono a fronteggiare criminalità e terrorismo ma servono solo ad aumentare la schiera dei morti di classe, siano essi cittadini inermi o poliziotti, sceglie la strada della violenza di stato, del disordine, del caos. Pochi giorni ancora e si consumerà il tentativo di assassinio di quella Costituzione democratica e repubblicana nel nome della quale i vecchi e nuovi padroni del vapore dicono di agire. PCI e DC stanno facendo e faranno carte false per impedire al popolo di esprimersi, di conoscere, di giudicare il concordato di Mussolini e Pio XI, i codici fascisti e quelli militari, le altre leggi inique per le quali 700.000 cittadini hanno chiesto il referendum. Come ai primi tempi del regime fascista il potere politico preme vergognosamente sui magistrati della Corte Costituzionale, che dovranno pronunciarsi entro metà gennaio sull'ammissibilità del referendum.

La RAI-TV « riformata » sequestra e rapina informazioni e notizie agli italiani attraverso Rossi e Barbato, supremi custodi delle verità esarchiche. Tutti insieme non vogliono che l'opposizione si esprima e possa agire, hanno paura delle semplici e forti convinzioni della gente, hanno paura che dopo 50 anni di fascismo reale o mascherato finalmente si incominci a cambiare. Non abbiamo soldi, solo debiti. Nonostante questo passeremo Natale a organizzare e far crescere una grande barriera popolare di nonviolenza e legalità che, unica, può sventare la politica delle truffe e del vero disordine.

DOMENICA 8 GENNAIO, ALLE ORE 10.30, IN PIAZZA SAN GIOVANNI - ROMA. MANIFESTAZIONE NAZIONALE. GIÙ LE MANI DAI REFERENDUM, NO AL FERMO DI POLIZIA.

La riuscita della manifestazione è affidata ad ogni singolo firmatario degli otto referendum.

COMITATO NAZIONALE PER I REFERENDUM

### L'importanza di chiamarsi Nino



Senza passaporto fino a ieri. Da ieri gli hanno dato, col passaporto, un posto nel sindacato di controllo Montedison. E' Nino Rovelli, ma potrebbe essere chiunque. Perché rubi bene e molto, abbia larghe protezioni, solido patrimonio e ampie possibilità di ricattare « quelli che contano ».

Dateci un pezzo delle tredicesime!

C'è emergenza ed emergenza. La loro è di darci un Fanfani nel nostro futuro — magari sotto altre spoglie — ma comunque una nuova chiusura a riccio dei sei con tutti gli aculei puntati su chi sta al di fuori. E per farci questo servizio, si accelerano i lavori di leggi tre-

mende, si preparano nuove leggi Reali, si vuole la fine dei referendum.

La nostra emergenza è tutto l'opposto. Non vogliamo sacrificare quel poco che resta della nostra libertà a una nuova stretta di regime, liberticida fin troppo per essere scambiana. (Continua in ultima)

## Parlano le casalinghe

Nell'aterno un inserto curato dalle casalinghe che frequentano i corsi delle 150 ore a Milano.





Ancora sulla strage alla Montedison di Brindisi

## Bisogna fare in fretta...

In questo modo si è impedito qualunque possibilità di individuare la provenienza della perdita di gas che ha dato luogo allo scoppio: un altro elemento che mette in luce la criminalità della Montedison nella gestione della manutenzione.

LA CAUSA DELLO SCOPPIO: Il programma «ottimizzazione costi di manutenzione». In base ad una decisione nazionale, dall'anno scorso, il programma (Budget) della manutenzione da annuale è diventato triennale con una diluizione al massimo delle fermate generali dell'impianto: si deve arrivare ad una manutenzione straordinaria (cioè completa) ogni tre anni con una fermata parziale a metà periodo circa.

Sono questi i «livelli europei» a cui si riferiva, esultante, poche ore prima dello scoppio l'ing. Lupis Capo Area del Cracking. Per risparmiare sui costi, non solo si è ritardata di sei mesi la fermata; non solo è stata fatta una manutenzione solo parziale, ma sono stati addirittura tagliati i tempi di avvio dell'impianto che rappresentano l'operazione più delicata le parti sono sottoposte durante la quale tutte a tensioni, sbalzi di temperatura, mettendo alla luce i difetti e le cor-

rosioni, ecc. Si voleva concludere in meno di 24 ore, quando i tempi minimi finora adottati sono di 48 ore. Questa fretta nell'operazione di riavvio è un altro elemento che mette in luce la criminalità di questo modo di produrre: ci sono valvole, apparecchiature, forni, tubi da controllare ma bisogna fare in fretta, di notte, così quando ci si accorge della nube di gas ormai essa è così grande e impenetrabile che è impossibile individuare da dove provenga la perdita. Sulla colonna scoppiata lavoravano quella notte 5 operai della ditta Belleli; erano soesi mezz'ora prima (a mezzanotte) per andare a fare uno spuntino; uno spuntino che gli ha salvato la vita: se stavano lì sopra ora i morti sarebbero otto.

Tagli della manutenzione e licenziamento negli appalti

Gli assassini della Montedison impongono le loro fabbriche, i loro impianti criminali, soprattutto nel meridione, usando i ricatti: «O accettate i no-

stri programmi oppure niente posti di lavoro. Ora invece la Montedison cambia gioco: il suo programma è, anche al sud, «ridurre i costi di manutenzione» e perciò si toglie la maschera della difesa dell'occupazione e licenzia.

Questo programma si articola in particolare a Brindisi nel passaggio dagli attuali 2.400 operai delle ditte a circa 1.200 entro agosto del 1978; in particolare la riduzione più drastica avverrebbe tra i metalmeccanici che da 1.050 dovrebbero ridursi a 470.

Intanto già 320 di questi operai sono in cassa integrazione e diventerebbero 670 in febbraio; il tutto con il benplacito dei sindacati. La riduzione della manutenzione affidata agli appalti deriva da: 1) Una riduzione netta di manutenzione. 2) Un aumento dei carichi di lavoro delle attuali squadre di manutenzione Montedison. 3) L'obbligo fatto agli operai degli impianti di fare da sé tutta una serie di operazioni

di manutenzione, la cosiddetta «piccola manutenzione», che finora avevano fatto le squadre di manutenzione degli appalti e della Montedison. Per quanto riguarda il punto 2), la manutenzione in questi ultimi otto anni ha subito due fasi di ristrutturazione che hanno progressivamente aumentato i carichi di lavoro: prima del 1969 le squadre Montedison di manutenzione erano decentrate nei piccoli impianti, poi sono state tutte accentrate sotto un'unica direzione e officina per eliminare i punti «morti» e farle girare dovunque ci fosse bisogno; infine recentemente sono state di nuovo decentrate ma non più per l'impianto di «Super Area» (sei gruppi di impianti), in modo da ottenere il duplice scopo di non avere comunque punti morti e di stare più a contatto con gli operatori di determinati impianti per insegnare loro a fare da soli la «piccola manutenzione».

Michele Boato

Per il fermento di Bellachioma

## Un missino "vuota il sacco"

e Paese Sera prende le sue parole come oro colato

Roma, 20 — Con un grande titolo in prima e una intera pagina nell'interno Paese Sera presenta «esclusive» rivelazioni sul fermento dello studente Guido Bellachioma, all'Università di Roma. Un fascista, presente all'azione si è confidato con un giornalista. Ecco quel che ha rivelato: l'azione fu decisa minuziosamente dall'ala rautiana del MSI e diretta da Biagio Cacciola, il nuovo presidente del FUAN Caravella. Un noto missino, ex studente dell'istituto nautico, Danilo Simbari è indicato come il killer, vengono poi fatti altri nomi noti dello squadrismo romano: Adias, Macchi (si sapeva già perché quel giorno perse fuggendo la carta d'identità), Bregaglia, Oriandini.

La confessione, che il giornale interpreta come un episodio della guerra interna nel MSI, continua con altri particolari e, naturalmente, ritorna a parlare del comizio di Lama per sostenere la tesi già pubblicizzata da Biagio Cacciola, e cioè che all'assalto al palco parteciparono anche dei fascisti.



che se è strano che non si faccia cenno, per esempio, del tentato omicidio del giorno prima alla Casa dello Studente. Ma è sicuramente falso per quello che riguarda il giorno di Lama; a parte ogni considerazione politica, i nomi dei partecipanti all'azione sono talmente noti che la meccanica descritta sarebbe stata assolutamente impossibile.

Ma non stupisce che Paese Sera la accrediti, dando prova di leggerezza nella controinformazione e di appoggio ad una speculazione politica tentata mesi fa senza alcun successo dai fascisti, e accusando questo movimento che ha avuto tra i suoi contenuti più alti l'antifascismo più rigoroso, di infiltrazione: sono i contenuti e l'impostazione politica squallide e grottesche di cui abbiamo già parlato due giorni fa a proposito del «dossier» del PCI sulle pagine nazionali e dettagliatamente in cronaca romana.

L'unità ci ha risposto con uno strano quanto impacciato e difensivo corsivetto in cronaca locale. Torneremo ancora a parlarne. Per esempio non si può passare sotto silenzio che in quel dossier di delazioni e stupidaggini c'è scritto che Giorgiana Masi fu uccisa «in una fase convulsa di scontri in cui si sparava da ambo le parti» e che questo sia stato scritto da quell'avvocato Tarantano che è avvocato di parte civile della famiglia Masi.

Uno che, come avvocato conoscesse benissimo le testimonianze raccolte, la meccanica dell'omicidio, le testimonianze dei giornalisti che videro la polizia sparare fin dalle cinque del pomeriggio, che non può non aver visto il filmato sul 12 maggio e che, ora, come politico, se la mette sotto i piedi.

Marco Pannella  
Mimmo Pinto

## Referendum, facciamo il punto

Il 17 gennaio la Corte Costituzionale dovrà emettere una sua sentenza di legittimità sulle 8 richieste di referendum che la stessa Corte di Cassazione ha dovuto, alla fine malgrado tutto, dichiarare valide. DC e PCI stanno disperatamente tentando di trovare 8 giudici su 15, necessari per rapinare i nostri referendum, per i quali raccogliamo oltre 6 milioni di firme autentiche in meno di 90 giorni, malgrado l'ostracismo e la violenza, anche assassina, del regime. In particolare si tenta di far dichiarare illegittimi i referendum contro l'ordinamento giudiziario militare, e contro le norme liberticide del codice Rocco, con motivazioni tali che renderebbero per sempre impossibili o inutili i referendum popolari.

La Camera dei Deputati sta intanto discutendo già in aula, una riforma sanitaria all'interno della quale si è surrettiziamente inserita l'abrogazione delle leggi manicomiali sottoposte a referendum, aggravandole con l'inserimento di un fermo medico-poliziesco di 48 ore contro la generalità dei cittadini sospetti d'esser malati. In Commissione Giustizia si stanno discutendo le norme del disegno di legge governativo su fermo di

polizia, intercettazioni telefoniche, aggravamento delle norme di prevenzione, all'interno delle quali vi sono altri quattro articoli volti a sottrarre al referendum altrettanti punti della legge «Rale»: articoli peggiorativi, naturalmente.

Non resterebbero in piedi di quindi che i referendum sul finanziamento pubblico dei partiti, sull'inquirente e sull'aborto. Per i primi due non c'è problema: basterà che si presentino due leggine da varare in sede legislativa in Commissione per farli fuori. Quanto al no-no, quello sull'aborto, già convocato da 2 anni, la Camera dei deputati inizierà il dibattito in aula il 16 gennaio. Ma non vi sono, sui mille parlamentari, che i 4 deputati radicali e quello di Lotta Continua, ad essere impegnati contro una legge che nega ogni autodeterminazione e libertà di coscienza e del proprio corpo alla donna.

In tutta fretta e con l'accordo di tutti — da Flaminio Piccoli a Luciana Castellina — vogliono approvarla per evitare il referendum. Le leggi ultra-fasciste sull'ordine pubblico sono state finora bloccate dalla nostra opposizione parlamentare. Lo scandaloso progetto di farle votare in sede legislativa dalla Commissione Giustizia, fatto proprio dalla presi-

denza della Camera, è stato da noi battuto: abbiamo bloccato per ora il parere favorevole della Commissione Interni e in Commissione Giustizia abbiamo ottenuto che fino a metà gennaio almeno non si passi ancora a discutere l'articolo di queste leggi. Abbiamo potuto, inoltre, assegnare il limite massimo del 15 gennaio alla Commissione Giustizia per rimettere all'aula i progetti di legge sull'amnistia e sulla riforma del corpo degli agenti di custodia (a cominciare dalla sua smilitarizzazione).

Abbiamo, infine ottenuto che il Parlamento sia investito entro la fine di gennaio di un dibattito generale sulla Rai-TV e la sua violenza antidemocratica e antipopolare. Sintetizziamo, per un attimo, queste scadenze parlamentari: il 15 inizia la lotta di difesa della de-

penalizzazione e liberalizzazione dell'aborto, in 5 contro il migliaio di deputati e senatori. Il 17 la Corte Costituzionale dà il definitivo via alla convocazione dei referendum o ne rapina il grosso, premezza per la loro totale, tecnica liquidazione. Il 17 la Commissione Giustizia tenterà di strozzare a poche ore il dibattito e le votazioni sulle leggi liberticide Cossiga-Bonifacio. Il 15 la Camera dovrà tentare di smentirsi per impedire l'inizio del dibattito sull'amnistia e la smilitarizzazione degli agenti di custodia (che il generale Della Chiesa cerca di impedire).

La posta in gioco è tale che la crisi di governo non è possibile perché, interrompendo i lavori del Parlamento, renderebbe automaticamente ineluttabili i referendum, quello dell'aborto compreso, a meno che non si vada ad

elezioni anticipate.

Malgrado la sproporzione enorme delle forze in Parlamento, le contraddizioni dello schieramento della sinistra ufficiale non possono consentire il diffondersi dell'informazione su queste scadenze, debbono stringere i tempi per evitare che si crei un vasto movimento di opinione democratica nel paese e che possa organizzarsi e esprimersi il dissenso delle loro basi sociali e politiche.

Siamo pienamente consapevoli che i momenti risolutivi di lotta e di alternativa sono altri, e altrove. Siamo convinti, però, che raramente come oggi siamo riusciti a portarci così nel profondo e all'interno delle istituzioni di regime, del potere, della sovrastruttura politica ed a rappresentarvi potenzialmente interessi e sentimenti di vastissimi, maggioritari settori del paese.

E' un'occasione, ma anche un pericolo. Possiamo stravolgere un disegno e fors'anche un assetto di regime nel momento in cui esso tenta definitivamente di travolgere il residuo di democrazia e di Costituzione ancora salvo e di schiacciare, criminalizzandola o violando le sue stesse leggi, ogni vera opposizione organizzata.





Stazione Termini, Espresso 270, parlano i passeggeri bloccati dagli scioperi

## "Scioperare è giusto ma non dobbiamo essere noi a pagare"

Stazione Termini di Roma, ore 17. Lunghe file agli sportelli delle biglietterie, il vociare disperso ed intrecciato della gente viene spesso coperto dalla autorità degli altoparlanti: «causa protesta sindacale l'espresso 270 da Palermo partirà alle ore 18.30 anziché alle 16.30».

Sull'atrio la solita piccola folla di venditori di sigarette di contrabbando, sulle panchine più riparate dal freddo i «barboni», infagottati e carichi portano addosso tutta la loro «casa». Tra questi frequentatori abituali della stazione, tra la fretta della gente, alcuni sindacalisti della CGIL-CISL-UIL distribuiscono volantini contro lo sciopero degli «autonomi». Ad ogni volantino raccolto, e più ancora ad ogni annuncio ritardato, si rinnovano commenti indispettiti. Così pure passando vicino ai

capannelli attorno ai tabelloni degli orari o sui marciapiedi dei binari.

Ma gli scioperanti sono no fantasma, esasperati da mesi di inconcludenza e di lotta, stanchi di una disciplina sindacale che guarda alle compatibilità e porta alle rinunce, hanno scelto in pochi di causare il massimo danno alle ferrovie, col minimo costo proprio. Gli scioperanti sono fantasma per i passeggeri sui quali scaricano ingiustamente e senza rendere conto, la loro esasperazione: nascosti tra gli ingranaggi di un funzionamento delicato e vulnerabile, non spingono il loro ragno più in là del loro partecolare interesse. E finiscono così dalla parte del torto di fronte alla maggioranza della gente, rischiando di alimentare qualunque commento anche fra i meno disposti a ragiona-

menti di condanna.

«Io sono partito da Trapani e già mi sono fatto un'ora di sciopero ad Agrigento, una a Canicattì, una a Caltanissetta, tre ore siamo stati fermi a Catania, una a Messina e poi... le altre non me le ricordo più. Il personale ci diceva che era sciopero, ma mica ci hanno spiegato, e io ce lo avevo pure domandato il perché. Io glielo dicevo che se noi che lavoriamo fuori arriviamo tardi rischiamo il licenziamento. Bloccate i treni per otto ore, che uno lo sappia, così sta a casa e può telefonare in fabbrica in Germania che arriva tardi! Ma non così! Io in Germania prendo 1.300 marchi, 500.000 lire italiane, se i ferrovieri ne prendono solo trecentomila è giusto che facciano sciopero, ma debbono bloccare tutto».

«Io parto qui da Roma

e devo andare a Strasburgo, in Francia, lì mi aspettano domani mattina alle sei i miei familiari, chissà cosa penseranno quando non mi vedranno arrivare. In questo periodo sarebbe meglio non fare gli scioperi. Come? Eh sì! Sarebbe meglio non farli né ora né dopo, se no il paese va a rotoli».

«A Bruxelles dovevo arrivare a mezzogiorno, chissà quando ci saremo! E' giusto dargli un aumento ai ferrovieri, ma non dovevano coprire noi operai che viaggiamo. Sarebbe meglio fare una botta sola e via! Io così, venendo da Trapani, perdo un giorno. Io sono solo, ma chi ha con sé i bambini? Non ci pensano a questo? E poi solo così si può fare?».

«Noi tre veniamo tutti da Napoli. Dovevamo partire alle 11 ma siamo partiti alle 12 e un quarto e un'altra ora l'abbiamo persa per strada. Nessuno ci ha detto perché si scioperava, e quando ci siamo fermati in una stazioncina molta gente baciava, eravamo tutti ai finestrini e c'era un bel casotto. Bisogna pensare anche ai viaggiatori. Noi non siamo contro lo sciopero, ma anche i ferrovieri dovrebbe fare otto ore di sciopero e fare i cortei per le strade, così la gente capisce perché lottano e magari gli studenti gli danno una mano come hanno fatto con gli operai. Allora si che il governo si senti! Bisogna pensare anche a chi viaggia con i bambini».

Mentre stiamo parlando, (siamo due compagni della redazione ed un compagno ferroviario) si sente l'annuncio che sul binario accanto al nostro sta arrivando il «Vesuvio» un super rapido di prima. E'



in orario e partirà prima del treno degli emigranti. Uno dei napoletani dice: «Siamo sempre noi sotto il torchio. Per "quelli" va sempre bene». Quando arriva il Vesuvio, il compagno ferroviario ferma un conduttore appena sceso per chiedergli come mai tanta puntualità in un simile caos. «I confederati hanno fatto sì che in questa squadra non ci fossero scioperanti. Hanno preparato treni straordinari e se qualcuno sciopera, cambiano tutta la squadra».

Questi ultimi scioperi sono solo scioperi di partiti prima la CGIL-CISL-UIL ora la FISAFS, sappiamo già che per Natale la CISNAL ne organizzerà uno. Molti lo faranno per stare a casa e non perché ci credano. Se continuiamo

così la gente ci farà un culo...». «Bisognerebbe fare come ha suggerito l'Espresso e regolare lo sciopero come in Germania, in Olanda e in altri paesi per alcuni settori» aggiunge un impiegato statale che si è avvicinato al capannello che si sta formando. «Non si può fare il Natale per via. Io vengo da Cosizza e già ci sono otto ore di ritardo. Hanno sbagliato i sindacati ma ha sbagliato anche il governo, si poteva far viaggiare i treni con il Genio».

A questo punto l'intervista potrebbe continuare per ore. Invitiamo i compagni ferroviari a contribuire sul giornale al dibattito sia sul problema degli scioperi autonomi, sia nel merito della loro vertenza.

## PER IRMGARD

Roma - La rivista «Cinema Nuovo» ha inoltrato il seguente appello al governo tedesco e all'ambasciata tedesca in Italia: «L'isolamento di Irmgard Moeller, unica sopravvissuta alla strage di Stammheim, sottoposta a nuove torture psicologiche e logorate fisicamente, continua. Il silenzio della stampa tedesco-occidentale tutto intorno all'opera della fabbrica del consenso tesa ad avallare attraverso l'informazione le incredibili versioni fornite dalle autorità socialdemocratiche tedesche, la violazione dei diritti civili della Moeller, come di altri detenuti politici della RFT, subisce, creano attorno alla giovane militante un muro di silenzio e di menzogne che bisogna infrangere. Cinema Nuovo promuove un appello di cineasti, musicisti e intellettuali perché la Moeller sia tolta dall'isolamento, accolte le sue richieste e perché possa testimoniare pubblicamente circa il suo tentato omicidio e l'assassinio dei mi-

litanti della RAF Baader, Raspe ed Ensslin».

Segue l'elenco delle firme: Vittorio Gelmetti, Michele Gardini, Carlo Liziani, Fabrizio Onofri, Luigi Lombardi Saprani, Ettore Scala, Laura Betti, Vittorio e Paolo Taviani, Lina Merli, Mario Schiano, Giuliano Montaldo, Guido Mazzon, ernando Bertolucci, Ugo Pirro, Lino Dal Fra, Mauro Bolognini, Cecilia Mangini, Guido Aristarco, Giovanni Puzzo, Gianni Minello, Giuseppe Ferraro, Roberto Faenza, anni Loi, Libero De Lihero, Paolo Pietrangeli, Adriana Martino, Domenico Quacero, Benedetto Ghia, Cesare Zavattini, Valentino Orsini, Mauro Bortoluzzi, Fabio Carpi, Dacia Maraini, Alberto Moravia, Alessandro Bordon, Alfredo Giuliani, Enrico Morricone, Barbara Alberti, Bruno Tommaso, Amedeo Paganì, Gaio Frattini, Liliana Cavani, Italo Moscati, Sergio Amidei, Iberto evlacqua, Lea Massari, Vittorio Foa, Luigi Malerba, Gianfranco Galgarich.



## Per Franca Salerno e per suo figlio

Franca Salerno è l'unica donna che ha trascorso il periodo di gravidanza in carcere, in violazione della stessa legge vigente e solo l'appello lanciato dalla madre ha consentito che almeno il parto avvenisse in una clinica, ed alla compagna fosse garantita la necessaria assistenza medica.

Nel carcere speciale di Messina dove Franca è detenuta, è stato preparato un asilo nido per il suo bambino e quindi anche lui subirà lo stesso isolamento che impongono alla madre.

La «difficoltà» ad approvare la legge sull'aborto che dia effettive garanzie di scelta alla donna e salvaguardi la sua salute, con la motivazione del diritto alla vita per il feto e dall'altra parte la criminalizzazione di un

bambino già nato e che arriva fino alla sua detenzione in un carcere speciale, danno la misura dell'ipocrisia e disumanità del potere.

Noi donne, familiari di detenuti politici, conosciamo bene tutta la violenza degli apparati polizieschi e carcerari. Per potere vedere i nostri parenti, siamo costrette a subire umilianti perquisizioni, che spesso arrivano fino all'ispezione vaginale. Non ci è quindi difficile immaginare la violenza continua subita dalle compagne detenute, non solo in quanto militanti comuniste, ma an-

che per il fatto di essere donne.

Chiediamo alle compagnie di mobilitarsi affinché a Franca venga concessa la libertà provvisoria, perché possa stare con suo figlio e senza che questi debba subire, appena nato, tutta la violenza delle istituzioni. Chiediamo a tutti i compagni di mobilitarsi per la fine dell'isolamento dei compagni e compagne detenute nei lager di Stato. Chiediamo alle forze democratiche di appoggiarci affinché vengano abrogate le carceri speciali e ai nostri familiari venga usato un trattamento u-

guale agli altri detenuti. Non vogliamo arrivare a «piangere» su «suicidi» di Stato, come stiamo facendo ora per i compagni tedeschi, assassinati a Stammheim.

A Franca, al suo piccolo Antonio, a tutte le compagne e compagni rinchiusi nelle carceri speciali, tutta la nostra tenerezza, la nostra rabbia di donne, la nostra volontà di lottare.

Le donne dell'Associazione Familiari detenuti Comunisti

Le compagne/i che vogliono scriverci possono inviare a: Francesco Maraschi - casella postale 156 - Lodi (Milano). I contributi all'associazione possono essere inviati a mezzo c/c postale numero 10636207 intestato: A.F.A. DE.CO. - Milano.



# Bologna: ancora negata la libertà ai compagni

Bologna, 20 — Respite di nuovo le richieste di libertà provvisoria, qualche giorno fa per i compagni Carlo Degli Esposti e Giancarlo Zecchini, ieri per Beresochi, Bertocelli, Collina, Bonomi e Bolzani. Continua così la condanna prima del processo utilizzando la famigerata «elevata pericolosità sociale» già usata altre volte da Catalano e ora dalla sezione istruttoria della Corte d'Appello. Resta dunque la prospettiva di arrivare al processo in stato di detenzione.

Ma quando si terrà il processo? Catalano sembra non abbia molta fretta ed ha fatto sapere che non depositerà la sua sentenza prima della prima settimana di gennaio, cosa che renderebbe impossibile lo svolgimento del processo appunto a gennaio. Ma, come abbiamo già scritto, se non si farà a gennaio il processo slitterà a marzo o aprile, perché per febbraio è già previsto un processo a «Ordine Nero». Ora si tratta di impedire che la «pericolosità sociale» di Catalano e dei suoi colleghi possa nuocere ancora. In questa direzione si muove la richiesta di fissazione del processo a

gennaio, delle libertà provvisoria per tutti i detenuti, della chiusura di tutta l'inchiesta e riunificazione del processo. Questa richiesta è contenuta in una mozione (pubblicata nel giornale di domenica) su cui stiamo raccogliendo firme e adesioni.

Ecco un primo elenco: Fra i docenti e gli assistenti di Lettere e Filosofia: Carlo Ginsburg, Giorgio Sandri, Eva Vicardi, Raffaella Zimilli, Alberto Massimelli, Claudia Casadio, Andrea Laporta, Guglielmo Forni, Lucio Di-metti, Patrizia Pissato, Stefania Dame, Maria Liz-zan, Cristina Gurani, Leonardo Bevenuto.

Tra i docenti e gli assistenti di Magistero: Massimo Borloni, Alessandra Bertocchi, Franco Cavazza, Mario Gattullo, Antonio Genovese, Corrado Tig-glio, Gabriella Grandi.

Ha aderito inoltre: CA dell'Euro Crest di Bologna.

Rinnoviamo l'invito a raccogliere adesioni e firme sia a Bologna che altrove.

Oggi, mercoledì 21, alle 17.30, nell'aula la «Bianca» di Lettere si trovano i compagni che

intendono impegnarsi, sia in questi giorni che i primi di gennaio, sulle iniziative attorno al processo. In particolare per: organizzare la raccolta di firme sotto la mozione,

preparare materiale di controinformazione, fare il punto sull'esame degli atti del processo, preparare il controprocesso che si dovrà fare alla metà di gennaio.

## Rinvio il processo contro 15 fascisti a Bari

Bari, 20 — Si è tenuta oggi a Bari la prima udienza del processo contro 15 missini accusati di ricostituzione del partito fascista. Presenti 13, mancavano Amantonico d'atosi per «malato» e Pino Piccolo, l'assassino di Benedetto Petrone ancora latitante. Al processo si è arrivati con l'inchiesta del giudice Nicola Magrone di Magistratura Democratica che ha emesso numerosi mandati di cattura dopo l'assassinio di Benedetto. Molti di questi fascisti erano sicuramente presenti all'omicidio di Benedetto ma nessuno di loro è accusato di questo reato. Oggi al tribunale c'erano diverse centinaia di compagni, molti, affluiti dalle scuole medie dove era stato indetto uno sciopero.

L'udienza (presidente il dott. Moschetti) si è aperta con il tentativo da parte dei ben 13 avvocati di difesa dei missini di opporsi alla costituzione di parte civile dell'ANPI, ANPPA, MLS e Partito Radicale.

Hanno risposto l'avvocato Aforgia e lo stesso PM Magrone rilevando che se vi era stata una carenza in questo senso da parte delle autorità locali (il comune di Bari sollecitato a costituirsi parte civile si era rifiutato) questo diritto era legittimo per tutte quelle organizzazioni che avevano subito attentati o aggressione di parte fascista a Bari.

Il processo è stato rinviato al 27 dicembre dove si cominceranno a sentire gli oltre 80 testimoni.

## No alla 513!

La legge 513 con gli aumenti indiscriminati dei canoni per tutti gli assegnatari porta:

— alla negazione della casa popolare come servizio sociale;

— alla privatizzazione forzata di tutto il patrimonio pubblico.

Il movimento che si estende dai caseggiati e ai quartieri di edilizia pubblica di tutta Italia richiede:

1) L'introduzione di un reale canone sociale, che sia legato al reddito dell'assegnatario, che tenga conto del numero dei componenti la famiglia, dell'anno di costruzione e delle condizioni dell'alloggio;

2) Il controllo popolare sugli IACP e l'attuazione regionale del canone sociale (come previsto dalle leggi sulla edilizia pubblica);

3) Lo sviluppo consistente dell'edilizia popolare rilanciando la 167 e 1785, da ottenersi con una forte tassazione sulla rendita immobiliare e non con ulteriori stangate nei confronti dei redditi dei lavoratori.

Il movimento assume come forma di lotta e di pressione generale il NON PAGAMENTO DEGLI AUMENTI SUL CANONE.

Organizza per domenica 22/1/78 a Roma un'Assemblea nazionale del movimento di lotta nelle case popolari.

Coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini Comitati inquilini in lotta contro la 513 della Val d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Marche, Lazio

## 3.000 studenti medi in corteo a Bologna

Tremila studenti medi delle scuole bolognesi hanno manifestato oggi contro l'arbitrio della polizia che ha sgomberato per ben due volte nei giorni scorsi l'ITIS occupato dagli studenti. Con l'elezione dei decreti delegati che ha raggiunto una scarsa partecipazione di votanti si è creato nelle scuole bolognesi uno stato di agitazione che, nelle sue forme più evidenti, è stata espressa nell'occupazione dell'ITIS. La manifestazione si è conclusa con un'assemblea all'università.

## La lira cala

Roma, 20 — Ulteriore, pesante, cedimento della lira, che scende sulla scia del dollaro; Franco svizzero 434,80 (ieri 427,75). Sterlina inglese 4.164,90 (1629,97). Marco tedesco 413,935 (410,73). Il tasso «poderato» di svalutazione della lira, rispetto alle maggiori valute europee, ha toccato il 39,75 per cento.

## Restituito il passaporto a Rovelli (SIR)

Il capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Roma, Achille Gallucci, ha annullato la perizia contabile disposta dal PM Infelisi, sulla SIR. Come si sapeva già da ieri è stato restituito anche il passaporto al presidente della SIR, Nino Rovelli. Se non capiamo male nella lotta fra faide i protettori-protetti della SIR, Andreotti, Mancini, Leone, hanno vinto una battaglia.

## Due medici e una farmacista arrestati per truffe all'INAM

(Ansa) Aversa (Caserta), 20 — Due medici, Pasquale Saggiocco di 35 anni e Antonio Ucchero di 56 anni, ed una farmacista, Immacolata Caddiero di 40 sono stati arrestati dai carabinieri della compagnia di Aversa, per associazione per delinquere, truffa ai danni dell'INAM e falsificazione medica. E' emerso che i due medici avrebbero prescritto ricette a malati inesistenti scegliendoli tra gli assistiti dell'INAM all'oscuro della truffa della quale sarebbe stata loro complice la farmacista.

## Milano - Mille studentesse in corteo per la loro compagna violentata

La manifestazione è stata indetta dalle compagne studentesse della zona Ticinese, in solidarietà con la compagna violentata dal suo ragazzo (un cosiddetto comunista della FGCI). Hanno distribuito un volantino con le dichiarazioni della compagna violentata: «...gli interrogatori da parte del magistrato volevano dimostrare la mia collaborazione al fatto e la provocazione che io avevo messo in atto contro di lui (povero essere indifeso proprietario di un sesso al quale non si comanda...)».

## Occupata per due ore Unione Industriale Verbania

Verbania (Novara), 20 — Gruppi di operai della "Alba Italia", della "Metal-Vista", della "Clifford", "Montefibre" da mesi in cassa integrazione, hanno "occupato" nella tarda mattinata di oggi la sede dell'unione industriali.

La manifestazione è cessata circa due ore più tardi, dopo che il direttore dell'Unione, dott. Levati, si era impegnato a convocare entro la giornata i rappresentanti delle industrie interessate, al fine di accertare la possibilità o meno che stipendi arretrati e «tredicesima» siano pagati nei prossimi giorni.

## Salerno: 1000 donne al processo per diffamazione gridano

### «Siamo tutte imputate!»

Salerno - Lunedì mattina a Salerno abbiamo vissuto una giornata straordinaria. Più di mille donne, soprattutto studentesse, hanno riempito il tribunale di Salerno in appoggio alla lotta delle 45 compagne che si sono auto-denunciate in seguito alla querela presentata da Agostino Sanfratello contro i collettivi femministi, che avevano in precedenza contestato le sue sporche conferenze contro la legalizzazione dell'aborto e contro le donne. A Salerno non si era mai visto nulla di simile; nel tribunale c'era una fiumana di donne che non sono state zitte un minuto: canzoni e slogan hanno riempito perfino la grande aula di assise dove si è tenuta la prima udienza. Lo slogan più sentito era «siamo tutte imputate» che rimbalzava dalla folla delle compagne dietro la transenna, alle compagne imputate.

Il collegio di difesa, a nome di tutte le compagne, ha chiesto e ottenuto il rinvio del processo, che è stato fissato all'11 febbraio. Sciolta l'udienza, si è avuto un grande, meraviglioso corteo spontaneo per le vie della città, che si è concluso con una assemblea al Magistero. L'impressione delle compagne è che siamo

di fronte alla possibilità di una crescita impetuosa del movimento femminista a Salerno: già oggi in assemblea si esprimeva l'esigenza di un punto di riferimento di tutte le donne, l'esigenza di avere una casa grande tutta per noi, e quindi, visti i tempi che corrono, si è accennato alla possibilità di occupare una casa sfitta.

Ora i problemi interni al movimento sono tanti: fra questi, l'appoggio richiesto ai consigli di fabbrica e alle forze sociali, con l'uso che nei giorni precedenti abbiamo fatto delle radio e delle televisioni locali. Riguardo al rapporto con le forze sociali, che sono chiaramente forze maschili, il problema è aperto, e si è aperta l'esigenza di parlarne. Riguardo all'uso delle radio, e alle tante trasmissioni che le compagne hanno fatto in questi giorni, è da tener presente che così siamo arrivati ad informare ed a investire di questo problema tutte le donne, in particolare quelle che stanno sempre chiuse in casa e che hanno troppi figli e mariti da accudire per mettere i nostri tabelle. In ogni caso le contraddizioni sono aperte.

Avanti con la discussione.

## Malfatti all'attacco della sperimentazione

Mestre, 20 — Il Ministero della Pubblica Istruzione ha anticipato i termini di presentazione di nuovi progetti di sperimentazione per il '78-'79 e delle modifiche delle sperimentazioni in corso, stabilendo che questi progetti dovranno pervenire entro il 14 gennaio (a Venezia il Provveditore ha ulteriormente anticipato tale scadenza-capestro al 20 dicembre). Questa scadenza è innanzitutto impraticabile per le sperimentazioni in corso che non possono ovviamente fare il minimo bilancio prima di presentare il programma dell'anno prossimo; non dà il tempo alle altre scuole interessate a presentare nuove domande, per elaborare progetti che rispondano fra l'altro a tutte le complicatissime condizioni poste dal Ministero. Questa anticipazione non è dunque un fatto tecnico, ma si lega alla linea ministeriale contro le sperimentazioni, che non vuole tra l'altro che queste acquisiscano un peso tale da poter incidere e condizionare dal basso la riforma della scuola media.

Il comitato scientifico-didattico del Massari ri-

tiene che i sindacati confederali nazionali e provinciali della scuola, che anche nella piattaforma dello sciopero nazionale del 6 dicembre sostengono «la difesa e lo sviluppo della sperimentazione», debbono in particolare imporre al ministro e al provveditore una data diversa per la presentazione dei progetti di sperimentazione (aprile-maggio). E' necessario inoltre coordinare urgentemente gli sforzi delle scuole a livello provinciale e di zona per sviluppare le sperimentazioni e presentare in particolare un consistente numero di progetti qualificati di biennio unitario. Solo nella misura in cui ci sia una mobilitazione dal basso nelle scuole nella nostra provincia e nel Paese potrà essere ritirata questa data e potranno essere sviluppate le sperimentazioni e una lotta per una effettiva riforma della scuola negli interessi degli studenti e della grande maggioranza della popolazione.

Il comitato scientifico-didattico per la sperimentazione del «Massari» di Mestre





### □ LO STUPORE DI LUIGI B.

Signor direttore,

lo stupore di Luigi Berlinguer (l'Unità di oggi) per il commento con il quale Stefano Rodotà ha presentato alla televisione il film «Un cittadino al di sopra di ogni sospetto» apparirebbe del tutto ingiustificato se il suo collaboratore avesse approfittato delle colonne a disposizione nella prima pagina del giornale per segnalare — dato che era in argomento — il documentario sulla uccisione per mano della polizia di Giordiana Masi, trasmesso proprio ieri e, magari, per fare qualche considerazione sul pestaggio cui sono stati sottoposti i giovani fermati il 12 dicembre scorso a Roma, con conseguente aborto di una delle fermate.

Quanto al fatto che dai tempi del film di Petri qualcosa è cambiato, sarebbe, da un punto di vista giornalistico, a otto anni dalla strage di piazza Fontana, cosa corretta il ricordare che per aver denunciato l'operato della polizia, allora andò sotto processo non il direttore dell'Unità o di altro giornale dell'arco costituzionale ma il direttore di «Lotta Continua».

Distinti saluti

(prof. Franco Volpi)

### □ STRANA?

Bologna, 13 dicembre 1977  
Forse è sempre stato così, in questo modo pazzesco o forse un po' di tempo fa io ero diversa, ma adesso è veramente una cosa impossibile stare in mezzo ai «compagni». Io da molti anni, ormai, avevo dato per scontato certe cose che mi sembrava normale considerarle tali, tipo: va bè, insomma i «compagni» è vero sono dei maschi, però sono pur sempre compagni e quindi alcune cose nei rapporti con le compagne dovrebbero averle capite e invece per Dio no! A parte che raramente anzi quasi mai sei considerata una compagna se vissuta in ogni momento solo come donna, la tua fatica pazzesca di donna ad essere compagna in ogni momento

della tua vita, a vivere con le persone il tuo essere comunista non esiste minimamente, se vuoi essere accettata devi sottostare alla graduatoria che i «compagni» costruiscono apposta per noi: scopabile o non scopabile.

Se hai la fortuna di far parte della prima categoria (bella fortuna!) troverai i super militanti, i compagni irraggiungibili che improvvisamente ti rivolgeranno la parola, tu non capirai il motivo di questo improvviso cambiamento e inizierai a pensare: ma no, i «compagni» non sono così stronzi come sembrano e quando tu a questo punto ti inizierai a supportare in modo spontaneo, naturale sarai stata doppiamente fregata, il compagno salta su a dirti che lui non ha capito di te alcune cose, insomma sei strana!

Eh no, basta! Strana è una donna che decide con grossa fatica di buttare via il ruolo storico, tradizionale delle donne, tutta casa e famiglia e vive per quello che lei è veramente come persona, vive i rapporti in modo diverso o almeno si sforza di farlo e poi si trova di fronte a quelli che spaccano sempre tutto, quelli che sono per la rivoluzione che dicono: mi spiace sto vivendo un rapporto che è già definito. E questi sono rivoluzionari? Ma fatemi il piacere di analizzarvi un po' quando vivete e dite certe cose, perché veramente non avete capito niente. E se tutto questo è rivoluzione, beh, allora mi dispiace tanto, anzi non mi dispiace per niente ma io con voi la rivoluzione non la voglio proprio fare, non mi interessa. Se qualcosa è cambiato, e altre cose stanno cambiando non è certo per merito nostro, cari compagni, ma ciò sta succedendo, sta avvenendo solo perché ci sono tante donne che si stanno organizzando per cambiare veramente e non solo la parola come voi siete soliti fare. Come il 2 dicembre a Roma non c'erano i gloriosi «compagni» di Bologna che a due giorni dell'assassinio di un compagno Benedetto gli amici contenti che avevano erano solo di tipo goliardico e di tifoso della partita di calcio (leggi alè Bologna, alè alè!) anche in questa occasione io sono uscita dal corteo perché mi sembrava troppo triste vedere a che punto si sono ridotti i compagni del marzo bolognese. E poi avrei ancora tante altre cose da dire, ma più che altro bisogna fare delle cose: noi donne dobbiamo organizzarci vera-

mente e fino in fondo ogni momento della nostra giornata, dobbiamo anche imparare ad essere violente, la violenza non deve essere scaricata solo contro i fascisti e company ma anche «compagni» se è necessario.

Un saluto femminista,  
Daniela

### □ I POLIZIOTTI DI CASTRO PETRORIO

Università, 14-12-1977

Stamattina ho letto sul giornale le testimonianze della ferocia poliziesca il 12 dicembre, in particolare mi ha colpito la situazione che si è venuta a creare per i 300 e passa fermati a Castro Pretorio.

A me è capitato di essere stato fermato in un rastrellamento e portato a Castro Pretorio un mese fa, il 12 novembre (sto «12» porta jella!!!) e ho vissuto un'esperienza analoga (forse meno pesante) a quella dei 300 del 12 dicembre: botte, pugni, ecc. Ma non è di questo che voglio parlare, dato che è stato ampiamente denunciato cosa fanno questi bastardi se capiti sotto le loro grinfie.

Nelle testimonianze mi ha colpito il fatto che «fuori gli agenti si picchiavano fra loro perché una parte voleva entrare e farcela pagare».

Ciò mi ha colpito, ma non mi ha stupito perché era già successo (penso in minori dimensioni) l'altra volta, cioè il 12 novembre; io personalmente me la sono cavata «solo» con un occhio gonfio e le spalle doloranti per 3-4 giorni perché, quando sono caduto mentre ci facevano uscire di corsa in mezzo al «corridoio», è iniziata la zuffa tra poliziotti. Voglio aggiungere che con molti poliziotti della scuola di Castro Pretorio e del Gruppo sportivo (molti avevano conosciuto Walter Rossi) ci si discuteva abbastanza bene. Chiaramente erano due punti di vista diversi molte volte inconciliabili, ma c'era voglia di discutere e di capire da parte di questi poliziotti. Quasi tutti erano per il sindacato di polizia e molti erano coscienti che il sindacato che si sta costituendo è una truffa: «se non c'è la smilitarizzazione non serve a niente, va a gioco dei graduati e delle alte sfere che si riciclano» diceva qualcuno. Inoltre l'accusa verso di noi che più ricorreva, non era quella di essere «teppisti, estremisti, ecc.», ma quella di essere «pochi e anche divisi».

Ho detto tutte queste cose non per dire che le caserme di PS sono piene di «poliziotti democratici», bensì per invitare gli agenti della scuola di Castro Pretorio e del gruppo sportivo a denunciare questi episodi, perché se realmente credono nel sindacato e nella smilitarizzazione, se si prendono la briga di contrastare, anche fisicamente, i celerini che rientrano dall'ordine pubblico che vogliono massacrare i giovani fermati, devono anche fare un passo in avanti verso la controinformazione sulle

squadre speciali e su quello che succede nelle questure, caserme, ecc., quando fermano i compagni alle manifestazioni o arrestano i ladroncini.

Se ciò non accade è chiaro che, come dicono giustamente anche diversi di loro, il sindacato di polizia non servirà a nulla, non servirà alla democrazia, sarà utile solo per giochi politici, per interessi corporativi e per «riciclare i graduati e le alte sfere».

Un compagno fermato il 12 novembre a Roma

### □ DISORGANIZZATO MA VIVO

Compagni, quel che vi chiedo è solo di stampare questa lettera, nonostante le continue repressioni fisiche e psichiche subite all'interno delle caserme, il movimento è ancora vivo, anche, se devo ammetterlo è completamente disorganizzato.

Chiedo a voi di aiutarci in questa nuova mossa che stiamo cercando di fare, ci occorre soprattutto un appoggio esterno, all'interno della caserma in cui ci troviamo ci costringono a lavorare non solo eccessivamente ma anche senza misure di sicurezza, negli ultimi giorni per la costruzione di un ponte (tra l'altro per il solo scopo di esercitazione) in due giorni 6 persone sono rimaste con i piedi o con le mani sotto pesanti travi riportando ferite più o meno gravi. Non è possibile per noi, pochi, troppo pochi non ancora corrotti o costretti a subire o sperare nelle licenze premio, organizzarci all'interno, la gente va a casa dopo un minimo di 70 giorni e quindi è disposta in molti casi a fare dei nomi pur di andare tre giorni a casa. Qualche mese fa dopo un tentativo sciopero della fame per aver trovato dei vermi nella carne, i gerarchi sono riusciti a spedire un tipo come esempio a Pechiera e ad affossare e rechimere qualsiasi forma di lotta.

Oggi noi diciamo basta e per concludere contiamo su tutti i militari e su tutte le persone che credono nella vera libertà e a loro chiediamo appoggio non solo morale (per la riuscita di questa lotta per un diritto che ci tocca. Un compagno, G. S.

Vi salutiamo,  
Annamaria, Daniela, Donatella, Annamaria

□ «SECONDO LEI, TRA COLORO CHE TURBANO...»

Cari compagni, sono un compagno impiegato (non dico dove, non si può mai sapere) e sono iscrit-

to al PCI e alla CGIL (fino a quando, compagni?). Spero che questo particolare non faccia finire la mia lettera nel cestino. Ci resterei molto male. Siccome credo di essere un compagno onesto, certe cose non mi vanno giù. In questi giorni mi è capitato tra le mani un questionario che mi ha un po' insospettito. Lo davano da compilare alcune ragazze nel mio posto di lavoro mostrandomi una lettera di presentazione di un certo Domenico De Masi, professore di sociologia alla facoltà di Magistero di Roma. Lascio giudicare a tutti i compagni, compresi quelli come me del PCI in buona fede e per ciò mi limito a trascrivere qualche domanda, particolarmente «interessante»:

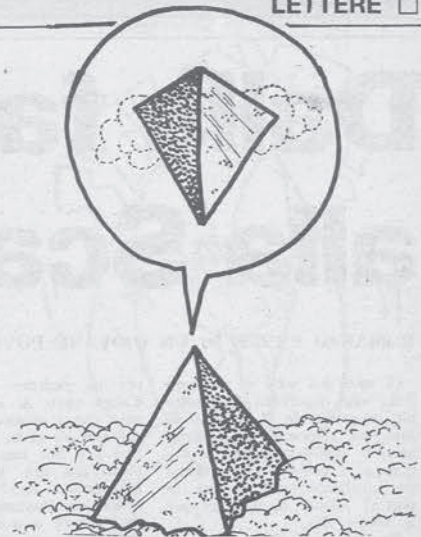
— «Secondo lei, tra coloro che turbano la convivenza civile, di chi le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico dovrebbero maggiormente occuparsi?»

«Secondo lei, i provvedimenti adottati dal governo (es.: squadre speciali, incremento dei contingenti di polizia, sono sufficienti per mettere fine alle azioni che minacciano l'ordine pubblico?»

— «Ritiene che i problemi connessi all'attività lavorativa debbano essere affrontati collettivamente all'interno dell'azienda?»

— «Secondo lei, gli episodi di violenza politica verificatisi in varie città italiane, sedi di università, a partire dal febbraio 1977, da chi sono stati provocati?»

Saluti comunisti. Carlo



per l'incoscienza superficialità, propria dei medici sulla loro esperienza, ecco che al momento del parto, doloroso in se stesso e reso ancora doloroso dai medici, il bambino muore soffocato perché colui che era tanto sicuro non è riuscito a capire in tempo quello che realmente doveva fare.

Ora per l'ennesima volta ci troveremo di fronte ad una madre che non riesce a rassegnarsi e ad un medico che ha già dimenticato ciò che è successo, e ciò che ha fatto è passato come un incidente sul lavoro.

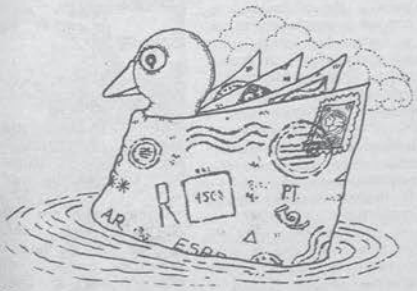
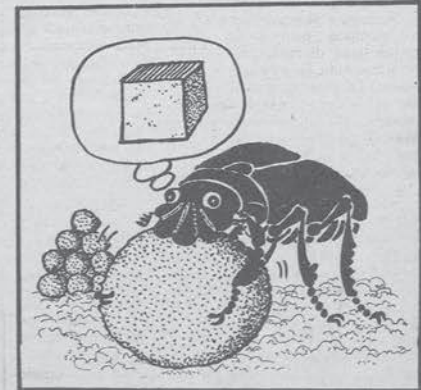
Noi ci chiediamo fino a quando deve continuare tutto ciò perché dobbiamo essere sempre noi a subire e non loro che con giusta ragione sono chiamati «Baroni della medicina»; per loro uccidere un bambino, un essere umano per una distrazione, dovuta il più delle volte, della loro sicurezza è chiamato incidente sul lavoro e quello che rimane a quelli che hanno subito come deve essere chiamato?

Quello che vogliamo noi è una risposta alla nostra domanda e vorremmo soprattutto che la nostra salute non sia messa nelle mani di chi fa il medico solo per soldi.

Vi salutiamo,  
Annamaria, Daniela, Donatella, Annamaria

### □ «SECONDO LEI, TRA COLORO CHE TURBANO...»

Cari compagni, sono un compagno impiegato (non dico dove, non si può mai sapere) e sono iscrit-





# Dalla fabbrica alla Scala

ROMANZO BREVE DI UN GIOVANE POVERO

Ci sono una serie di problemi della vita quotidiana che molto più urgentemente di Lama o di Andreotti colpiscono e condizionano la nostra esistenza, o, comunque, è con essi che si scontra quotidianamente la mia (e nostra) volontà di decidere per la nostra vita.

Da una serie di cose che appaiono ultimamente sul giornale prendo lo spunto per proporre e discutere, a partire dalla mia esperienza, su come in realtà viviamo il nostro desiderio di liberazione e quali sono i nostri «veri» nemici. Sperando nell'apertura di un dibattito reale...

La mia origine è borghese e studentesca; come reazione ad



un senso di distruzione di me stesso ad opera della società, alla distruzione della vita, per una volontà di giustizia e indipendenza, sull'onda del grande movimento del '68-'72 sono entrato in politica.

Fuggito rapidamente dall'orbita dell'WLS schifato e sconvolto dai metodi terroristici, autoritari ed ideologici della lotta interna che avevano, mi rifugiavo in LC in un quartiere periferico attirato sia dall'«apertura» di LC, sia per avere finalmente un contatto diretto con queste benedette masse operaie e proletarie.

Anni di militanza, fabbrica quartiere, sezione, e posti di lavoro ottimi (come insegnante di ginnastica) persi perché tanto tra poco c'è la rivoluzione (qual è? Allora non era tempo di domande). Tre anni che mi hanno cancellato dalla mente e dal comportamento tutti i problemi le attese, le voglie, le contraddizioni, che addirittura mi avevano portato alla politica.

Due anni fa, bisognoso di lavoro e attratto dagli ultimi sprazzi del mito operaio, accettai di entrare in fabbrica a lavorare come operaio. Lì si completa la rottura iniziata col femminismo, il nuovo modo di far politica, il 20 giugno, Rimini; lì ogni contraddizione esplose, mi trovavo ridotto a cosa, ingrangiato, espropriato del mio tempo in maniera totale e a condizioni schifose.

Dopo un po', tra noi, pochi operai giovani, un dubbio cominciava a circolare: per vivere è necessario lavorare, ma lavorando in fabbrica, a turni poi, in tutta la settimana non c'è mai tempo per vivere e tutti i rapporti personali sono sconvolti (e non solo quelli, alzarsi alle 5 o lavorare di sera e notte

per un padrone è disumano), d'altra parte si guadagna così poco che i sabati e le domeniche non c'è certo soldi da scialare e a fine mese ci troviamo senza una lira. E allora cosa lavoriamo a fare? O, che è lo stesso, che viviamo a fare? Prima risposta a questa domanda: risolviamo con l'organizzazione e con la lotta questo problema. Ma... ci sono tanti ma: per esempio come si fa noi 15-20 giovani a capirci prima che ad organizzarci con 250 anziani sopra i 45-50 anni?

I problemi sono enormi; l'incomprensione quasi totale di due modi di vivere e quindi l'impossibilità di parlare dei nostri problemi il che rendeva le 8 ore una specie di tortura, e, conseguentemente la diffidenza di un rapporto ottenuto 2 ore alla settimana su un obiettivo «politico-sindacale» dove anche lì tra l'altro c'erano scazzi? E poi all'assemblea, vai a parlare e vedi di fronte a te una marea di teste bianche, vite d'altri tempi, sconfitte, passioni ormai quasi spente, passività come riparo, delega come paura, conformismo come salvezza quando non si vogliono riconoscere i propri desideri, attesa della pensione come resa e accettazione della sopravvivenza; che vuoi dire giovinezza e pure estremista? Mi salva lo studio, la capacità di parlare, quel qualcosa del proprio sfruttamento che in fondo ogni operaio riconosce anche in me, le balle ormai troppo enormi e grossolane del sindacato.

Ma non può durare, in officina mi è più ostile e insopportabile il clima, la mentalità separata, l'adeguamento, la differenza d'età, che non tanto i capi che non ci vuole poi molto a mandarli al diavolo.

Mi suona un campanello d'allarme: comincio anch'io ad interessarmi di calcio (non mi è mai piaciuto) di schedine e cose simili; mi accorgo che se io cambio la fabbrica del 10 per cento, essa cambia me del 90 per cento, divento più maschilista, schematico, passivo e sempre più «stanco».

La via della lotta è sempre più impercorribile (e del resto il sindacato ha buon gioco quando, come in Bovisa, la maggior parte degli operai ha da 45 anni in su).

Senza dircelo, ma collettivamente, noi giovani decidiamo che è tempo di andarcene; siamo disposti a meno salario, ma basta con le 8 ore, basta con la fabbrica. E così tra maggio e ottobre scompare il gruppo di sinistra (LC?) per autoliquidamento, tranne 2 con moglie e figli (altra divisione e problema).

PROBLEMA: è chiaro che così non si cambiano le condizioni della classe, ma è giusto sacrificare la vita, i propri desideri, che, anche se con difficoltà e precariamente, si possono soddisfare, in cambio di un benessere non si sa quanto futuro e cioè ancora una volta accettare la logica dei sacrifici? Non è forse più giusto che anche in ognuno di noi si esprima

il rifiuto del lavoro e la ricerca di una vita più giusta?

Prime considerazioni e analisi: non ha senso, o ne ha poco, parlare con la gente e anche con la maggior parte degli operai, di certi obiettivi, anche giustissimi, se non si va a fondo ad esplorare tutti gli aspetti materiali e psichici che influiscono su di un individuo e su tutti: come si fa per esempio a parlare di riduzione d'orario con gente che viene in fabbrica con 40 di febbre perché altrimenti a casa non sa che fare, o che preferisce la fabbrica alla famiglia? Come si fa a dire ad uno che, per sopportare la vita di merda che gli fanno fare, ormai si è fatto una ragione del lavoro che fa, che ormai giustifica il lavoro di fabbrica come positivo, anche se poi nei fatti lavora il minimo possibile, come si fa dicevo, a dirgli che il lavoro è una fregatura, che noi viviamo per stare bene, che io lavoro per necessità ma che mai vorrei farmi incastrare in una vita di merda così, come lui per 40 o 50 anni. Ti saltano addosso, è un dolore probabilmente anche fisico, da cacciarti via, quello di ri-accorgersi che ti hanno fregato tutta la vita e anche ora, tutti i momenti, e io lì a dimostrarlo, non con le parole, ma perché esisto e come me altri.



...Comunque senza lavoro niente soldi e quindi eccomi comparsa della Scala di Milano (ma è un ritorno...).

Qui l'ambiente è diverso, la gran parte siamo giovani e, almeno a parole, di sinistra, se non rivoluzionari: addirittura, teoricamente, il lavoro in parte è nelle nostre mani, ma come ravanella-Berlinguer, c'è un fuori e c'è un dentro. Come è possibile che dei giovani e rivoluzionari una volta entrati al lavoro accettino la passività, di essere trattati da oggetti, di farsi manovrare come manichini? Com'è possibile che il tanto odiato lavoro nero sia accettato senza dire un beh?

Eppure dei 200 che siamo almeno 80-100 vanno a manifestazioni, leggono giornali di sinistra, fanno grandi discussioni su tutto: e forse è proprio qui il problema: su tutto ma non su di noi stessi.

Anche a noi fa male, anche per noi è difficile dire, mi stanno sfruttando, a me, proprio a me, mi stanno succhiando la mia vita, e quindi ribellarsi e lottare, ma sul serio non gridando



quattro slogans alle case del centro.

Che fatica convincere molti compagni che quella non era una cosa a parte della loro vita, che se venivano lì per soldi (e pochi poi) quello significa che ci stanno sfruttando. Piano piano cresce la coscienza, la coesione, la volontà di lotta, ma ecco un altro muro: il non siamo tutti uguali, ci sono anche i «vecchi» del lavoro ed alcuni di loro soggettivamente od oggettivamente sfruttano questo fatto come fonte di privilegio per sé, come il fatto che conoscono l'ambiente, hanno in mano la lista di lavoro, i rapporti coi capi, i rapporti col sindacato (che è co-padrone): tra di loro spicca «lui» il rappresentante sindacale, ormai «il rappresentante» per definizione, che di fatto a furia di piccoli privilegi e di acquiescenza degli altri ha assunto anche nei modi e nella voce una posizione di potere.

E qui salta tutto perché allora esce fuori che anche lì si sono create disparità tra noi che c'è qualcuno che pensa di essere più degli altri: come faccio a combattere la Scala quando i miei nemici sono lì vicini a me, in quelli che pretendono di avere il diritto di staccare i nostri cartelli, di boicottare le assemblee, e una volta sconfitti alle votazioni di avere l'ultima parola su tutto? Come fare quando sai che c'è un linguaggio quando si parla con te e un altro dietro le tue spalle da parte di presunti giovani compagni?

Quando c'è il tentativo di trasformare ogni vittoria collettiva in trofeo personale per essere ammirati e riveriti?

Che schifo si pensa, ma anche si capiscono tante cose, si comincia a parlare e conoscere altri compagni che rifiutano il lavoro per poi essere costretti magari a farne due precari, ma lottando, come Alter, la frocia, come Pino, Cristina, Marco, Uccio e gli altri e qui è che mi sembra che si avvanza che si capisce, che si fa qualcosa.

Riflessioni mie (ma collettive): ho capito come nasce uno Stalin, continuamente, da noi e-o con il nostro consenso, basta che continuiamo a portarci avanti la politica come ideologia e falsa coscienza, che ci adagiamo nella delega, che non combattiamo dentro di noi l'educazione, l'abitudine, la sepa-

razione mentale che ci hanno dato per farci schiavetti perfetti. Basta lasciar spazio e leccare la mano al più piccolo di noi per farne un grande e potente burocrate di 27 anni che decide per-sopra e anche contro di noi. Tutto ciò è solo a loro vantaggio, per noi solo l'attraversamento anche della coscienza, la lotta, il continuo avanzare è segno di vita.

Contraddittoriamente... per fortuna che abbiamo perso in tempo le elezioni.

Ciao

Roberto





# L'UOVO TERREMOTATO



Un gruppo di donne, dai 25 ai 55 anni, tutte casalinghe con famiglia, e figli, mosse dal desiderio di uscire dalle mura di casa e di tentare insieme un'esperienza umana e culturale nuova, si sono iscritte un anno fa a un corso 150 ore (scuola dell'obbligo) presso la scuola media v. Gabbro di Milano. Alcune di esse, Ada, Antonia, Gianna, Maria, Amalia, Teresa, Vanda, Pina e Lea, presente nel corso come insegnante, riflettono sul significato che ha avuto per loro questo lavoro collettivo che, in forme diverse, continua tuttora, anche se il corso è finito. Alcuni scritti sono tratti dal materiale prodotto durante l'anno, giornalini ciclostilati che venivano distribuiti alle donne della zona.

## Amalia

Vorrei che dedicassimo queste pagine ad Emilia che ha frequentato assieme a noi la scuola e che è scomparsa l'estate scorsa.

Questa donna nei primi tempi era abbastanza noiosa; continuava a raccontare un sacco di volte al giorno la sua storia e, sia io che la Teresa, eravamo stanche di sentirla. Ma in seguito siamo riuscite finalmente a capirla e ad aiutarla perché era la persona col maggior peso di problemi sulle spalle di tutta la classe.

Abbiamo compreso che le sue enormi difficoltà ad esprimersi derivavano da una vita passata senza alcuna sia pur piccola soddisfazione.

Ricordo che mi diceva lei stessa: «La mia vita è sempre stata un no». E ciò era vero; era rimasta orfana da piccola e a nove anni era già a Torino a fare la domestica. Aveva vissuto anche con una zia repressiva e conservatrice nella peggior maniera che si possa pensare.

Col matrimonio la sua vita di rinunce e frustrazioni non era cambiata niente, e in più doveva subire l'umiliazione di non rinfacciatale dal marito. Inoltre, non era ancora essere stata capace di fare un figlio (cosa sempre riuscita ad avere una casa dignitosa; viveva in un appartamento squallido, danneggiato dai bombardamenti e mai riparato dal comune).

Le vicende della sua vita erano molte e non sto ad elencarle tutte, ma da quel poco che ho detto si può capire, come dicevo prima, il perché di questa

sua paura ad esprimersi, di quella vergogna che aveva sempre e anche di quel senso di inferiorità che provava verso gli altri. Tutti questi complessi però cominciavano a sciogliersi verso gli ultimi mesi di scuola.

Effettivamente questo corso lo aveva fatto molto bene, sembrava quasi ringiovanita; finalmente dopo tanti anni faceva qualcosa per sé e si ritrovava con dell'altra gente con cui poteva almeno sfogarsi. Con me aveva molta confidenza e, quando le altre uscivano a prendere il caffè o a fumare una sigaretta, mi faceva sempre leggere le frasi che scriveva di notte e addirittura sull'autobus mentre veniva a scuola, perché, diceva, se perdeva quell'occasione non si sarebbe più ricordatamente. Quando io le facevo leggere quello che avevo scritto, specialmente quando parlavo del mio paese, dei contadini e della mia vita in particolare, lei piangeva perché diceva che io scrivevo le cose che avrebbe voluto scrivere anche lei, che aveva avuto una vita simile alla mia ma non riusciva a collegare niente di tutto, e si lasciava andare. Allora io cercavo di consolarla e di aiutarla perché quella donna, le cose le capiva veramente, scriveva molte frasi staccate tra loro ma molto vere e profonde. Si sottoluceva solo perché non riusciva bene a legare i suoi pensieri nello scrivere.

Ma ricordo che aveva un'altissima concezione di suo padre che metteva su un piedistallo e ne parlava sempre. Una volta le ho scritto la sua storia di vita vissuta, perché ormai la sapevo a memoria, e lei se la portava sempre in borsa e la rileggeva tutta commossa. Non l'ha mai fatta vedere a nessuno; era cosa sua e ne era gelosa.

Come dicevo prima, le 150 ore le erano servite molto. Diceva che questo corso le avrebbe fatto fare un passo avanti nel suo lavoro. Purtroppo questo passo l'ha fatto dietro a un marmo di cimitero. Certo che morire a 53 anni è un po' presto anche quando la vita è stata sempre un no!

ta vissuta, perché ormai la sapevo a memoria, e lei se la portava sempre in borsa e la rileggeva tutta commossa. Non l'ha mai fatta vedere a nessuno; era cosa sua e ne era gelosa.

Come dicevo prima, le 150 ore le erano servite molto. Diceva che questo corso le avrebbe fatto fare un passo avanti nel suo lavoro. Purtroppo questo passo l'ha fatto dietro a un marmo di cimitero. Certo che morire a 53 anni è un po' presto anche quando la vita è stata sempre un no!

## Antonia

Per iniziare il corso 150 ore, certo, mi ci è voluto del coraggio. Ultraquarantenne, con tre figli, a decisione presa mi è rimasto il batticuore dei primi giorni di scuola che per nessuna di noi sono stati cosa di poco. Comunque, passata la prima settimana, si è andata formando tra noi consiste una sorta di amicizia fatta di fiducia e di comprensione reciproca. I mesi di scuola sono così scivolati via molto piacevolmente.

Il dramma per me è cominciato quando, alla fine del corso, mi sono resa conto che mi sarebbe stato molto più difficoltoso continuare ad occuparmi delle cose che avevo appena intravisto. Innanzi tutto non volevo perdere di vista le persone con le quali si era già avviato un certo discorso. Ma riunirsi tra donne, senza il pretesto della scuola o del lavoro, non è affatto facile: vuol dire affrontare una serie di difficoltà da non sottovalutare.

Prima di tutto mettere

la resistenza che trova in famiglia chi, come me, fino a qualche anno fa non si sognava di poter respirare senza il consenso di qualcuno (marito, figli, parenti vari); e poi, che è ancora peggio, una volta strappate alcune ore alla casa o comunque al solito tran tran, il trovarsi come impedito, bloccato, da quello che io chiamo, molto semplicisticamente, l'abitudine a non far niente per noi stesse, per cui l'ansia cresce e si ha voglia di concludere alla svelta. Ma come si può scrostare dal corpo e dalla mente in breve tempo quello che si è accumulato in noi donne da millenni?

## Ada

Il rapporto con le donne io l'ho sempre rifiutato per paura. Infatti, se ripenso anche alla mia infanzia e giovinezza (ora ho 44 anni), ai discorsi che sentivo fare sulle donne «che parlavano tra loro», ho un ricordo negativo. Le donne — sentivo dire — parlano per fare dei pettegolezzi, per invidia, perché non hanno niente da fare. Il giudizio era sempre negativo, e non solo da parte di mio padre che nutriva apertamente un grande disprezzo, ma anche da

parte delle donne stesse.

Ancora un paio di anni fa — mi ricordo molto bene perché la cosa mi aveva molto umiliata e fatta soffrire — mentre stavo parlando con mia madre, un mio nipote era con noi e ascoltava con interesse quello che dicevamo intervenendo di tanto in tanto. A un certo punto, con una violenza verbale incredibile, è intervenuto mio padre ad allontanare il ragazzino da noi: che cosa stava a perdere tempo ascoltando chiacchiere di donne, lui che aveva cose ben più importanti da fare! La mia ribellione interiore è stata enorme e il mio odio altrettanto.

Comunque, la paura di sentirmi giudicata allo stesso modo «inutile» e «stupida», mi ha fatto sempre evitare per tutti questi lunghi anni, tra l'altro di profonda solitudine nonostante una famiglia e tre figli, di avere rapporti con donne. Pesavano troppo tutte queste cose perché mi sentissi bene con loro.

Ma non c'era solo questo. Non ho mai sopportato la rivalità e la competizione che c'è tra una donna e l'altra donna. La necessità di richiamare l'attenzione dell'uomo e il fatto di vivere in funzione

dell'uomo rendono le donne nemiche, suscitano in loro invidie e sofferenze. Solo ora, dopo essermi incontrata per otto mesi con un gruppo di una ventina di donne, dopo aver riflettuto insieme a loro sulla nostra comune condizione, sui rapporti con gli uomini, mi sembra di avere chiare le ragioni del mio disagio passato.

Ho capito che, se riesco ad uscire dall'orbita maschile, se riesco a incominciare a vivere come donna, e come tale ad apprezzarmi e considerarmi per quella che sono, se insomma comincio a vivere in modo autonomo e indipendente, cade tutta questa barriera che mi ero costruita.

L'altra donna non c'è più nel senso di «quella più brava», «più bella», «più intelligente» per l'uomo. C'è una persona che vive la mia stessa situazione e con la quale, per questo, posso capire e risolvere un mucchio di cose.

La battaglia al singolo uomo, padre o marito che sia, come ho fatto io anche se inconsciamente finora, acquista tutto un altro significato quando si ha coscienza della nostra comune situazione di donne.





Lea

Le 150 ore sono il luogo più bizarro e più interessante che la sinistra abbia creato in questi ultimi anni, senza volerlo (mi riferisco alla bizzarria, si intende).

Si può entrare in un'aula, come è capitato a me, e trovare venti donne, casalinghe, che discutono vivacemente del piano regolatore e di quei deserti sovraffollati che sono le città, e viceversa, scoprire nell'aula accanto un gruppo di operai chimici che, confusi in un fumo da osteria, parlano dell'amore.

Marx e Freud, a metà clandestini all'occhio sospettoso dei sindacalisti, giocano nei quartieri nebbiosi della periferia milanese la loro partita: uno a uno.

Ci sono sempre, è vero, quelli che chiedono le espressioni, l'analisi logica, le nozioni di geografia e la lingua straniera, ma si fa presto a capire che sono dei sogni («mio marito viaggia... un po' di geografia... forse potremo parlare di più insieme... un po' di francese... non si sa mai... se uno straniero passasse per la Bovisa e mi chiedesse la via...»). Noi, intellettuali, militanti politici, abituati come esperti farmacisti a somministrare analisi su tutte le ingiustizie e le malattie pestilenziali della società capitalistica e patriarcale, sappiamo che uno straniero si guarda bene dal passare per la Bovisa e che, se un marito viaggia, non ha tempo per parlare con la moglie. Fingiamo tuttavia di accondiscendere alle loro richieste e poi finiamo (patetici!) per spiegarli l'analisi del periodo dicendo che ci sono frasi «principali» (quelle che comandano) e altre «secondarie» (quelle che dipendono), proprio come in fabbrica o come in casa.

Chiedo scusa a Pina, Ada, Amalia, Teresa, Wanda, Antonia, e a tutte le altre per questo stragemma infantile, per l'intramontabile vizio dell'ideologia che mi ha spinto qualche volta a far torto ai loro sogni e ai miei sogni, alla loro intelligenza e alla mia.

Prendiamo, per esempio, la ricerca sui piani regolatori e sulle lotte per la casa. Non ho mai pensato seriamente che potesse interessarvi. Venendo a scuola attraversavo il vostro quartiere, così vicino a Quarto Oggiaro e così diverso: case polite, col giardinetto, pochi piani, molto verde, di grosse proprietà. Ho comprato libri notissimi come *La residenza operaia a Milano* che non leggerai neanche a pagamento, e intanto aspettavo pazientemente che dopo questo viaggio attraverso la città e i quartieri rientrate finalmente di nuovo in casa, per potervi far capire (io che sono sempre in giro) che in casa si muore.

Invece voi avete letto non solo *La residenza operaia a Milano*, ma altri dieci libri sull'argomento, vi siete annotate tutte le leggi, le avete criticate, e, soprattutto, avete scritto testimonianze appassionanti sui vostri primi anni a Milano, come *Il tram de Affori, Deserti sovraffollati*, ecc.

Io sono moralista e intransigente: diffido dell'evasione, pen-

so che quando una donna esce dalla casa deve aver capito tutto, analizzato tutto, sul rapporto col marito, coi figli (io che sono scappata dal paese con quello che avevo addosso, abbandonando tutto, dopo ventiquattro anni di vita «integerrima», prendendo il primo treno che ho trovato). Così sono riuscita a portarvi finalmente sul mio terreno: una bella autocoscienza, intensa, martellante su tutto ciò di cui una donna può prendere coscienza, la violenza visibile e invisibile, i rapporti con l'uomo e con le altre donne, la maternità, il legame con la casa, ecc. Ho voluto che scopriste in tre mesi quello che io ho imparato con sofferenze atroci, avanzamenti lentissimi, sbandamenti continui, in sei anni di pratica femminista. Non ho avuto neanche il tempo di capire chi ero per voi; mi rendevo conto che contavo nel vostro cambiamento e questo mi riempiva di vitalità.

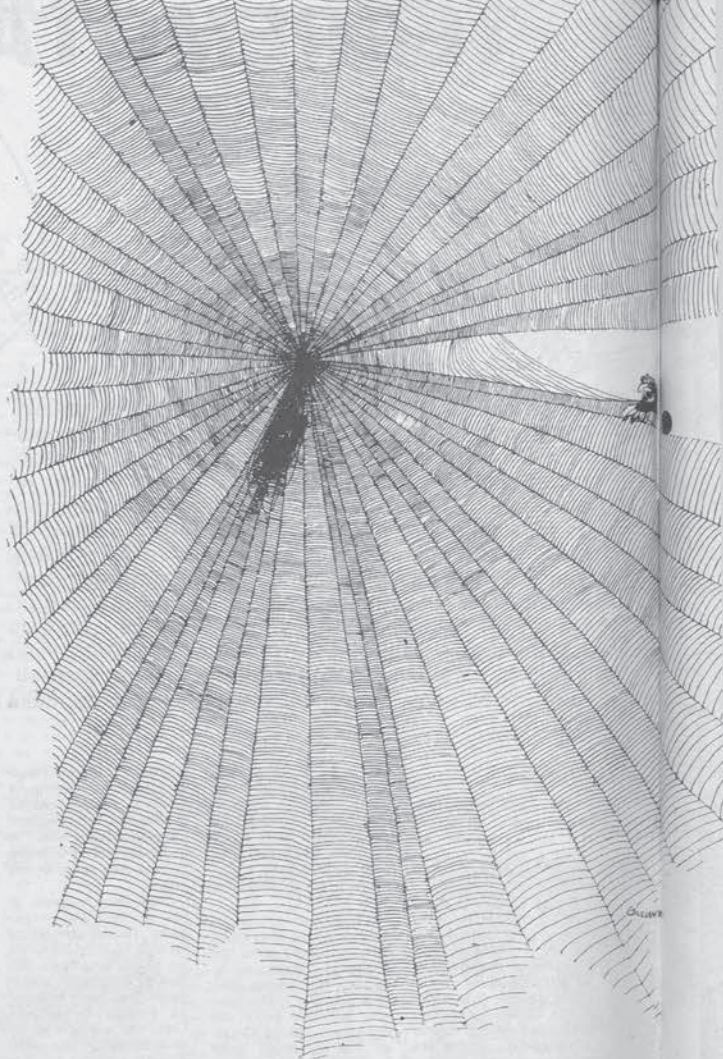
Mi divertivo (la sera tornando cantavo in macchina da sola), non so se l'ho detto, ma forse si capiva. A corso ultimato, sono entrata un giorno con Pina in un negozio e ho comprato un profumo. Mi sono sentita dire: «Ma allora sei una donna!». Ho ripensato spesso a quella frase, ogni volta tentando di ricostruire le mie giornate durante il corso: quello che avevo detto, non detto, le fantasie conscie, inconscie, i gesti. Possibile che non si vedesse? Abbiamo analizzato per mesi la sessualità, mi sono messa le mie gonne più belle, e sono riuscita comunque a farmi passare per un essere asessuato, che pensa, che fa pensare, ma che nasconde la sua vita quotidiana?

In compenso quest'estate sono riuscita a trascinare qualcuna di voi in Romagna dove avete conosciuto mia madre, mio padre, il mio paese. La bilancia si sta riequilibrando, adesso possiamo ballare insieme e anche scrivere insieme. Già, perché io non ho mai scritto sui vostri giornalini; mi bastava sollecitarli, farli nascere, limarli quand'erano finiti. Ho invidiato molto la felicità del vostro modo di scrivere, così aderente alle cose, così libero nelle immagini senza essere sentimentale, e intanto, per conto mio, a casa, stavo finendo un libro che voi avete trovato quasi incomprendibile.

**Wanda**

A distanza di un anno mi ritrovo con la penna in mano a raccontare di quell'eccezionale esperienza umana e culturale che sono state per me le 150 ore. Parlo di esperienza perché ho conosciuto gente, uomini e donne, ma per la maggioranza donne, impiegate nella funzione di casalinghe senza nessuna retribuzione da parte dello Stato (quello Stato che al momento opportuno o in casi di cataclismi si prende i loro figli

# Un cielo lavorato



senza tanti complimenti), tutte donne in età non più verde, alcune con i capelli bianchi, che per un caso strano del «destino» — destino che ha sempre fatto comodo a una classe sfruttatrice — si sono ritrovate a scuola con una gran voglia di capire la realtà di tutti i giorni e la realtà dei problemi sociali che viviamo. Alcune di esse sono venute per la necessità di una licenza media che consentisse loro di poter trovare un lavoro o migliorare una posizione, altre per una vera e propria evasione dalla solita alienante routine quotidiana.

Per quanto mi riguarda è stata soprattutto una scoperta dal punto di vista dell'amicizia e dei

rapporti umani, in quanto, come è noto, la casalinga è uno degli esseri più emarginati dalla società; i suoi rapporti col mondo esterno sono i figli e il marito quando tornano la sera dal lavoro. Per questo le persone che ho conosciuto mi sono care e non voglio perderle di vista.

Quando parlo invece di conoscenza o formazione culturale intendo innanzitutto la presa di coscienza e la messa a fuoco sulla mia condizione di donna e di tutte le donne; conoscenza di come la società attuale sia arretrata, vecchia di millenni, rispetto alla subordinazione in cui è da sempre tenuta la donna per le leggi e i codici che ancora vigono e

per la violenza delle istituzioni.

In secondo luogo, conoscenza e scoperta di un'attitudine personale allo scrivere sui problemi che coinvolgono la società. Questo perché mi sono sentita stimolata, valorizzata e capita. Una parte delle mie energie hanno potuto uscire fuori e mettere in azione tutta una serie di domande e di perché. Ora, attraverso quel poco che riesco a leggere, comincio ad approfondire certi problemi.

Sono anche cambiati i miei rapporti con gli altri. Per esempio, mi capitava spesso, con mio figlio piccolo, di fare un dramma perché non si applicava allo studio come io avrei voluto, e, in





# maglia

Amalia

Quando mi sono iscritta alle 150 ore, non sapevo neanche cosa stavo per fare e pensavo che alla mia età era assurdo riprendere la scuola. Inoltre, vedevo che questo corso era frequentato da persone che io giudicavo molto più colte di me; le conoscevo così, di vista, e mi sembravano chissà chi in confronto a me. Questa però è la mia solita abitudine a tirarmi sempre indietro, a pensare di essere inferiore agli altri, come se fossi una buona a nulla. Invece, una volta a scuola, ascoltando uno e l'altro, e scoprendo che tutti facevano molte gaffe, mi sono detta: «Guarda quanto sei stupida, cerca di vedere meglio nella vita, perché la gente è tutta allo stesso livello, non si può giudicare se non ci si conosce». E' da lì che ho cominciato a guardare e a pensare con maggior senso critico che eravamo tutti ugualmente imbarazzati per il fatto di sottovalutarci.

Nei primi giorni abbiamo tentato di lavorare in gruppo, poi, siccome non eravamo abituate, ognuna ha finito per scrivere per conto suo. Così ho fatto anch'io. Si scriveva raccontando del più e del meno, della propria vita vissuta, dei problemi personali, della condizione della donna, come se in passato non ci fossimo mai accorte di una condizione comune di sofferenza e di emarginazione. Abbiamo parlato molto della famiglia, della casa, della scuola, dell'educazione repressiva per causa della quale all'inizio ci sentivamo tutte un po' insicure e bloccate. Poi i blocchi sono spariti e abbiamo capito di avere gli stessi problemi e le stesse difficoltà. Prima si viveva come delle sepolte vive. Con questa scuola ci siamo chieste: ma allora esistiamo ancora, sap-

priamo ancora parlare, scrivere... abbiamo stampato anche tanti giornali fatti da noi.

Così ho preso coscienza di tante cose, certi pregiudizi li ho scartati e mi sento più sicura in tutte le mie iniziative. Il sistema di vita a cui siamo state abituate imponeva l'obbedienza cieca e la vergogna se non si seguiva la «retta via», che poi chissà cos'era. La chiusura verso certi problemi era frutto della molta ignoranza che ci portavamo addosso fin dalla più tenera età, non per colpa nostra ma di chi ci ha dato un'educazione sbagliata. Adesso molti pregiudizi crollano e sembra perfino di vivere meglio, di essere più liberi; almeno, io mi sento più libera e più leggera, anche perché mi sono avvicinata alle idee dei miei familiari che si erano già da tempo liberati.

Per esempio, dicevo sempre a mio marito che noi ci saremmo divisi con la morte perché lui non credeva nell'aldilà; a me questa sua non credenza faceva dispiacere, mi sembrava una cosa assurda essere senza fede. Ora, dopo aver letto molti libri e capito diverse cose, non credo più a certe stupidaggini, mi sento più libera e vedo tutto chiaro davanti ai miei occhi. Quindi: tutti per una opposizione rivoluzionaria!

Questa presa di coscienza mi è stata più facile ascoltando donne di sinistra nelle quali ho visto sincerità e voglia di socializzare con la gente, di unire questo popolo che non capisce mai niente. Il discorso con queste correva meglio che con le altre, cattoliche, credenti, che ti lasciano sempre lì in uno spazio vuoto, ti circondano di falsità e ipocrisia, ragione per cui — penso io — sarà molto difficile venire con loro a un compromesso.

Finito il corso 150 ore mi sono posta questa domanda: la donna il suo sesso lo vive come può, alla bella e meglio, diciamo pure. Io l'ho vissuto abbastanza bene, una cosa normale, tutti i salmi finivano in gloria, ma le altre donne? Prima non si

aveva nemmeno il coraggio di chiederle certe cose, da dove cominciare? Adesso mi è stato più facile ed ho iniziato le mie interviste chiedendo ad alcune donne che cosa hanno provato nella loro vita, nel loro matrimonio, se è stato felice e se hanno avuto proprio tutto. Ho trovato cose incredibili; altroché «sesso amaro», come si leggeva alle 150 ore, questo sesso non è solo amaro, è un tossico! Una mi ha detto che lei, benché abbia avuto due figli, non è mai arrivata all'orgasmo, e che credeva fosse così per tutte, una cosa normale, una pazienza che si doveva sopportare senza mai godere. Un'altra mi ha detto che era convinta che suo marito la tradisse e che per questo rimaneva «restita», come dire che, quando il marito le chiedeva qualcosa (l'«atto materiale», lo chiamava lei), si irrigidiva tutta. Una volta che si è rifiutata di farlo, si è sentita prendere per la gola dal marito come se volesse strozzarla. Proprio una vera violenza, presa così come una bestia! Certo che, a questo punto, ha dovuto continuare a cedere senza provare piacere e sempre con la

convincione di essere anche tradita.

Un'altra situazione. Questa sembrava proprio la famiglia modello con due figli. Qui entra in programma lui: dopo la nascita dei figli non ha più avuto rapporti né con la moglie né con nessun'altra. Cosa gli sarà capitato? Adesso vive così, da bravo uomo, senza pensare più al sesso e nemmeno a sua moglie che potrebbe avere rapporti con qualcun altro. Io le ho detto: ma lo porti da un medico che gli potrà consigliare qualcosa. Lei era preoccupata ma non si sbottonava con nessuno; la sua sessualità era finita lì con la nascita di due figli. Le ho parlato di orgasmo, non sapeva nemmeno cosa fosse. Poveraccia, che pena!

Un'altra ancora, molto frigida, mi ha detto che rimandava il rapporto da una volta all'altra e che il marito forse si sarebbe rassegnato. Ma allora perché si è sposata, viene da dire. Forse perché è una necessità, una cosa da farsi senza una riflessione minima. Ci spostiamo senza sapere a che cosa andiamo incontro ed è così che la sessualità ci appare come una cosa strana, che ognuna vive come può.



## Da una discussione registrata durante il corso

**Teresa:** Io ho aspettato che altri raccontassero la loro storia per vedere cosa dicevano, poi ho detto: «Oggi la racconto io!». E ho raccontato del mio paese e di tante altre cose, ma volentieri! Ma ho dovuto aspettare un periodo più lungo per trovare la fiducia verso gli altri.

**Mercede:** Alcune hanno raccontato la loro storia soffermandosi soprattutto sulle sofferenze, come si notava dal tono della voce; c'era molta concentrazione, molta attenzione su queste cose. Poi dopo due o tre giorni che parlavamo si è cercato soprattutto di fare il punto sull'abbandono della scuola e sul ritorno a scuola. Queste bene o male

erano le indicazioni sindacali.

**Lea:** Ma a te è sembrato utile questo lavoro iniziale di resoconto di esperienze, così al primo incontro?

**Mercede:** Ma, era per dare un'indicazione, ma mi rendevo conto che la globalità dell'esperienza di vita veniva buttata lì in un religioso silenzio perché veramente le rispetti queste cose, o si poteva fare niente altro in quei primi tempi.

Inizialmente si è parlato di storie personali per quello che ne potevamo sapere, così molto vagamente, da voi, da alcune di voi, mi ricordo l'Emilia, l'Amalia erano venute fuori delle esperienze infantili, frustrazioni subite che ancora tut-

te si ricordavano molto bene. Ricordi della vita del paese, delle prime scuole fatte, poi anche te, Maria, del periodo del collegio, per cui c'era quel «dire la storia», e a quel punto mi ricordo, noi non capivamo più bene come portare avanti questo materiale enorme che stava venendo fuori e infatti poi si è ridotto il tutto a quello schemino più semplice dell'abbandono della scuola.

**Maria:** E poi in ogni gruppo avevamo fatto i resoconti delle cose che più ci toccavano come esperienza.

**Emilia:** Anche a me sembrava di essere in colpa perché avevo abbandonato la

scuola. Quando, arrivata in via Gabbro, mi sono trovata davanti questo tema: «Devi dirmi perché hai abbandonato la scuola», mi sono sentita quasi colpevole e sono andata avanti per un po' di tempo con questo magone, con questo blocco.

**Maria:** L'Emilia non voleva più tornare a scuola e noi l'abbiamo convinta dicendole che se non fosse tornata saremmo andate noi a prenderla.

**Emilia:** Ero col grembiule bianco che facevo la bambinaia, traversavo tutta Torino a piedi dalla porta di Milano fino alla Piazza Vittorio Emanuele, per poter andare a fare quelle due ore di scuola dove poi mi chiudevano la porta in fac-

cia perché era tardi. Finché un giorno la maestra ha preso il preside e la custode dicendo di lasciarmi la porta aperta perché io arrivavo sempre trafelata e perché io ero in casa di una zia; io ero in casa di direttrice di una casa di correzione e io non potevo alzar la testa quando avevo da chiedere qualcosa anche se dovevo chiedere un'informazione. Mi guardava e mi diceva: «Tu non sei interrogata non puoi parlare. E allora mi faceva la pianta di Torino, una pianta a matita, ogni volta che mi doveva mandare in qualche posto. I soldi per prendere il tram non c'erano e così arrivavo già col magone a scuola».

... questo modo, si creavano dei con-  
... fra me e lui. Adesso ho ca-  
... che non è solo con lui che  
... la devo prendere — in quanto  
... per la maggioranza dei ragazzi è  
... mirivo non amare la scuola che  
... un'istituzione imposta — ma  
... che con me stessa che proiet-  
... su di lui tutte le mie ansie  
... ambizioni di successo, una spe-  
... di risarcimento sociale per  
... che non avevo potuto avere  
... dalla scuola per cause facil-  
... mente immaginabili: il regime fa-  
... nomiche disastrose, ecc. La  
... capacità critica mi sem-  
... di averla oggi anche nei con-  
... delle persone del mio  
... so.





## E' sparita la donna pallida e tutta casalinga

Quando aspettavo mio figlio ero felicissima, come del resto quasi tutte le donne, credo. Pensavo veramente di avere raggiunto il massimo, di essere completa nella qualità di sposa e di madre. Poi col passare degli anni questa sublimità mi è sembrata sempre meno sublime. Perché? Perché il ruolo di madre mi ha completamente assorbita, annullata come donna, ho vissuto e vivo per mio figlio. I sacrifici, le rinunce, mi sono sembrate sempre più giuste, perché così doveva essere. Ora mi trovo a valutare se tutto questo è giusto, o se invece si potrebbe essere madre e nello stesso tempo donna. Vorrei

che, pur dando tutto l'amore di cui siamo capaci, non trascurassimo il fatto di essere anche donne, vorrei che la maternità non ci privasse della nostra libertà e personalità.

### ABORTO SÌ ABORTO NO

I partiti laici hanno proposto al Parlamento la legge sull'aborto, una legge che una parte degli italiani trova molto scottante. Perché? Colpa dell'educazione religiosa e bigotta dalla quale l'Italia ha tratto la sua cultura. Questa legge viene studiata e votata alla Camera e sabata al Senato. Come si

spiega? Innanzi tutto bisogna dire che chi forma il nostro governo sono « gli Uomini », uomini che si trascinano una preoccupazione millenaria: come sfruttare la donna per soddisfare al massimo i propri sensi. La donna è schiava per il proprio marito, è peccatrice per il clero e rivale per gli omosessuali.

Ma ecco che arriva la ribellione. Le donne insorgono; le chiamano con tono dispregiativo « femministe », ma esse invece trovano questo nome adatto a condurre la propria lotta.

« Sei femminista? » « Sì! » « Che femminista? » « Beh, ti ruga? » « Cosa cerca-

te? » « La libertà e non la violenza! Il corpo è mio mi appartiene e me lo gestisco io! »

Gli uomini gridano allo scandalo, dal pulpito si intende: « Le donne sono tutte puttane! ». Certo perdere tutti questi benefici per un uomo non è cosa da nulla! Replicano gli uomini: « L'aborto no! C'è la bocca, c'è il retto e quindi faccio a meno di vuotare nella vagina ». La donna risponde: « Ho diritto all'amore senza violenza e senza prostituzione »!

E' una lotta difficile e dura, la salute e la vita stessa della donna non viene considerata.

Pino



## Correva l'anno di grazia... e mi sono sposata

Correva allora l'anno di grazia 1950 e io mi sono sposata. Allora come l'anno scorso era l'anno santo, che poi io non saprei dove quell'anno era santo, dato che come matrimonio non vi è stata nessuna santificazione, solo lavoro e basta; ma non lavoro semplice, lavoro forzato.

La famiglia che mi toccò era molto pesante e miserabile. Faceva i mezzadri e lì in quel tempo era veramente miseria nera; quante volte non avevamo i soldi per comperare nemmeno il sale, e si andava in prestito dal nostro padrone, che poi una volta all'anno, quando faceva i conti, voleva essere risarcito. Tutti i nostri raccolti e il bestiame, oltre che essere sempre a basso prezzo, erano sempre da dividere a metà col padrone, mentre chi lavorava eravamo sempre e so-

lo noi poveri mezzadri.

Ho attaccato tante di quelle pezze per tenere assieme pantaloni, camicie e tutto il resto, in una famiglia di 7 persone, tutti maschi!

Ero solo io che dovevo fare tutto; anche se allora ero giovane, la stanchezza la sentivo lo stesso. Questa vita l'ho fatta per ben 7 anni, senza mai un divertimento, mai cambiarsi d'abito, sempre e solo il vestito da lavoro. Eppure, benché si lavorasse tanto ci si voleva più bene, c'era più calore umano nella gente, specialmente nei paesi ci si aiutava di più in caso di bisogno e si era più compresi. Ora si parla di collettivo, di rapporti sociali ma quali rapporti sociali volete avere in città? La gente è troppo abituata a pensare solo ai fatti suoi, e così ognuno continua a tenersi i suoi

problemi, grossi e piccoli, i problemi familiari; poi sono sempre a carico della donna, è sempre lei che deve pensare a tutto nella spesa, nel risparmio, è tutto compito suo; se si lascia attirare da certe spesucce, viene accusata come spendacciona e donna non capace di portare avanti una famiglia.

Se poi ha un lavoro fuori, cosicché non deve più elemosinare sulla busta del marito, deve tuttavia lavorare il doppio per riordinare anche la casa. E allora io dico che chi ci ha fatto femmine non l'ha mica pensata tanto giusta.

Ho compiuto 49 anni, sono tanti eppure mi sono sentita dire da mia figlia che io non so niente della vita; ma... dopo tanti sacrifici e una vita vissuta non so niente, può darsi!

Ho fatto la contadina in proprio, la domestica in casa di signori, mi sono sposata, ho fatto la mezzadra per ben 7 anni con una famiglia a carico di 7 persone; adesso non so niente della vita, ma può darsi, con tutto il lavoro che ho fatto!

Forse in fatto di studio ne sapranno di più loro! Non hanno fatto altro nella vita! Noi alla loro età eravamo già gobbi di lavorare e portare pesti sulle spalle.

Abbiamo passato una guerra e tante altre belle cose; solo per dirne una nella mia vita ho fatto 5 traslochi, 3 in paesi diversi dall'altro, praticamente vita da zingari, gente nuova da conoscere, abitudini nuove, usanze e costumi; poi 2 traslochi a Milano. Adesso basta, se non ho fatto niente è meglio che mi muova e faccia qualche cosa.



## Più polvere in casa e meno polvere nel cervello

Per me, come per la maggioranza di noi le « 150 ore » sono come una iniezione di vitalità, che serve non solo ad aggiungere altri strumenti alla nostra cultura, ma anche a farci vedere più chiaro tante cose che accendono intorno e dentro di noi. Molte di noi essendo rimaste a lungo isolate, completamente assorbita dal peso e dalle responsabilità che la famiglia comporta, si sono sciolte di dosso il torpore accumulato in tanti anni di vita trascorsa come dei robot, completamente assorbita dai propri impegni sino al punto da non avere né il tempo né la forza di riflettere, pensare o fare qualcosa che giovi a se stesse oltre che agli altri. Certo non è stato facile tornare sui banchi di

scuola dopo tanti anni di assenza, ma la buona volontà ed il puntiglio ci hanno fatto superare le paure, le difficoltà e le diffidenze iniziali, ed ora che siamo giunte quasi alla fine del corso, siamo più sensate, più sicure di noi. Pensiamo però con rammarico che tra qualche mese ognuno prenderà la sua strada e forse non avremo più l'occasione di stare insieme. Questo ci mette un po' di malinconia.

Io donna, a 46 anni: mi sembra di non avere in mano nulla, anche se non nel senso radicale della parola. Avendo avuto cinque figli e una casa da mandare avanti, mi è mancato il tempo materiale di pensare. Adesso che non mi sen-

te vecchia e non sono più giovanissima, comincio a tirare le somme, a rimpiangere e recriminare sul passato.

Da quando avevo sei anni, essendo rimasta senza mamma ho dovuto subire alcuni problemi e lavori non inerenti a quella età.

Poi è arrivata la scuola che per me era motivo di gioia (nonostante il clima repressivo che vi spirava). Finita la V e lamentare avrei desiderato proseguire gli studi, ma il giudizio delle compagne di scuola prima, e quello di mio padre dopo, mi hanno fatto desistere.

Risultato: a malincuore, sfiduciata nelle mie possibilità ho rinunciato a qualcosa in cui credevo. Sottolineo che mi è sempre pesato il fatto di non

avere fatto prevalere le mie idee, ed è questo il motivo che mi ha spinto a venire a scuola al presente. Anche su questo, scortici con mio marito che non capiva questa mia esigenza. Discussioni analoghe ci sono state quando ho preso la parte alcuni anni fa. Perciò penso che ancora oggi alla donna, solo per il fatto di essere tale, non è permesso di avere delle aspirazioni e delle idee sue.

Allo stesso modo non sono d'accordo a proposito della legge sull'aborto, che si mettono a discutere i partiti politici e gli uomini di cose che appartengono solo all'interessata, perché chi paga di persona, chi mette del suo è sempre e solo la donna. (Maria Teresa)



# lo ammazzerei

riceviamo da Milano e pubblichiamo il resoconto di una riunione svoltasi fra un gruppo di compagni, di cui non sappiamo nulla, abitanti in un quartiere della periferia. Nel loro crudo linguaggio ci dicono molte cose sul traffico dell'eroina, sulla violenza, sulla vita nella metropoli.

L. - «Vede, circa 1.30, 3 compagni e una compagna si incontrano in una casa, in un quartiere di una grande città industriale del Nord. L'argomento è l'allargarsi del giro dei narcotici che si fanno di eroina e molti altri giovani dell'area.»

L. - «Anche la E. si è incominciata a farsi...»

L. - «Ho saputo che a D. hanno fatto la biopsia al fegato e che gli hanno trovato la cirrosi epatica cronica... cazzo mi fa fare i coglioni però pure lui... ma che porco dio va sotto terra e continua a bucarsi...»

F. - «Il fatto è che lui si sforza di non farsi, il che poi, io ci sono passata in mezzo, quando vedi gli altri, oppure te lo viene a proporre qualcuno come cazzo fa!»

L. - «Quei bastardi che si fanno i soldi, sono arrivati a spradroneggiare nei luoghi che una volta erano i nostri e adesso osano minacciarci pure.»

«Cazzo ho visto lo spacciatore, stasera era insieme a due ragazze che continuavano a farsi e che non capivano più un cazzo... poi lui trattava male tutti, in un modo arrogante e schifoso, ha proposto a D. di andare a vendere, e poi anche alla E. gli ha detto che non la vuole vedere più insieme ai barboni.»

«Porca Madonna vi rendete conto a una compagna sto' bastardo ha osato dare degli ordini, trattarla come una sua proprietà.»

«D. lo odia, è lì che porca Madonna che ogni volta rischia... ma lasciamo perdere.»

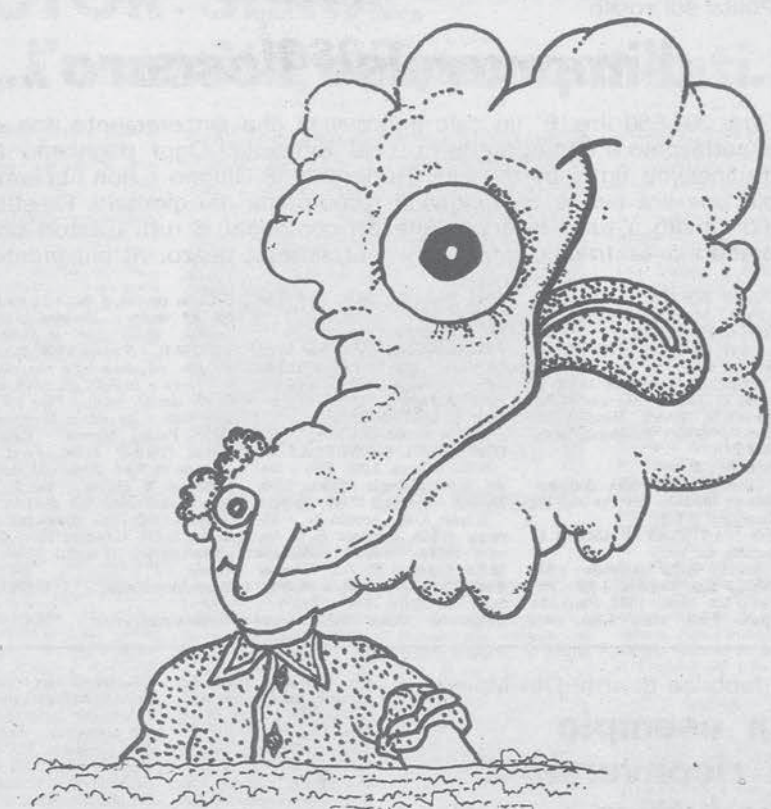
«Anche a me ha proposto di vendere una volta, e continua a proponlo a tutti.»

Siamo arrivati al punto che questo bastardo si permette di ricattare i compagni, l'altro giorno Tizio è stato costretto a rubare delle cose a casa di un compagno per pagargli un debito... altrimenti gli aveva detto che lo ammazzava di botte.»

«Io ho pensato insieme ad altri compagni che bisogna usare la maniera forte; è vero che il problema non si risolve sparando a uno di questi spacciatori, ma che bisogna darsi da fare anche nel senso più sostanziale, cioè riuscire a fare uscire dall'oblio molti compagni che ci si stanno buttando a capofitto con l'eroina e altro, ma penso che noi possiamo permetterci di assistere in modo indifferente alla distruzione psico-fisica di questi compagni con i quali fino a 6 mesi fa abbiamo lottato contro determinate cose.»

«Cosa pensate voi di fare?... bisogna stare attenti lo spacciatore ogni volta che «discute» porta la mano sotto l'ascella... e loro non scherzano.»

«Io penso che anche noi dobbiamo fargli capire che non scherziamo... ma ci vuole decisione... freddezza e coraggio così come



lo abbiamo usato altre volte.»

«Penso che bisogna andare oltre la sprangata o la macchina bruciata... deve pagare salato tutto... le ragazze che ha portato sulla strada con l'eroina e tutto il resto anche la cirrosi epatica di D.»

«Il problema è che possiamo essere d'accordo con la decisione di farlo fuori ma ci manca qualcosa, non so a freddo adesso di scutare di questa azione... non so... poi bisogna essere pronti a gestire il dopo, siamo sicuri che lui è il pesce più grosso del quartiere e eliminato lui la mala non faccia ritorsioni?»

«Lui è uno che conta sicuramente e parecchio, visto che i carabinieri non lo toccano e lo lasciano stare... per quanto riguarda le ritorsioni dobbiamo stare attenti su come farlo.»

«... E poi per i problemi di coscienza penso che sia meglio avere sto maiale senza anima sulla coscienza che D. e altri come lui... che sappiamo noi come sono e chi sono, quanto vicino a noi sono e quanta poca colpa, hanno di trovarsi in quella situazione...»

«Voi cosa dite, io sono d'accordo, bisogna che si discuta bene, che ci si procuri il materiale e si sviano le indagini... non sono i poliziotti che mi fanno paura in questo caso... ma il "giro".»

«Penso che dobbiamo rivenderlo, dobbiamo fare controinformazione ecc... e in caso di rea-

zioni da parte loro è evidente che bisogna rispondere subito e in modo duro e preciso.»

«Quindi è necessario organizzarsi di conseguenza se loro portano la pistola... la portiamo anche noi, e gli facciamo anche capire che la sappiamo usare bene.»

«Io non lo so... pensate voi che sia necessario proprio ammazzarlo? Facciamogli paura, non so bruciamogli la macchina o facciamogli le gambe... ammazzare uno per me è un grosso problema... non lasciargli nessuna attenuante... certo è un figlio di puttana, un porco, vive sulla pelle di ragazze che sono legate a lui dalla eroina e...»

«Il problema è che se non l'ammazzi, non gli fai paura, bisogna essere decisi, loro sono abituati a essere impauriti e minacciati... a essere ammazzati no... devono capire che si fa sul serio, io l'ho detto prima, cosa penso dalla coscienza.»

«In un altro quartiere questi qua si prendono il diritto di inseguire i giovani nelle sedi della Sinistra Rivoluzionaria e di picchiarli perché non vogliono farsi più di «ero» o perché non l'hanno comperata più da loro e i compagni che sono lì non muovono un dito, perché hanno paura, perché non si sono posti il problema loro di fare paura per primi.»

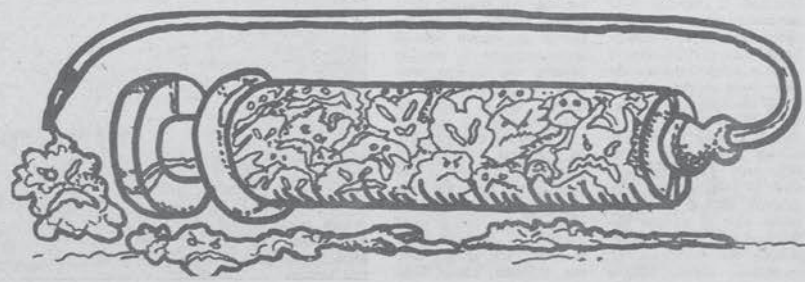
«Con questi bastardi si tratta con il piombo o non si tratta...»

ognuno si prenda quindi la responsabilità... non ho intenzione di vedere l'assassinio a freddo e determinato di molti giovani dai quali i responsabili ricevono i soldi per comprarsi ville e macchine.»

«Non so compagni io propongo di prepararci ad affrontare uno scontro con la «Mala» ma non dimentichiamo altre cose; cioè di correre il rischio di diventare i giustizieri, bisogna che ognuno capisca... Poi non sono solo questi i motivi per cui uno si buca... certo è determinante il fatto che ci sia il uno che te la offre ma a monte di questa accettazione ci sono altri problemi che non possiamo esorcizzare maneggiando le armi come gli eroi positivi del west... sono sicuro che combattendo solo con le armi si perda comunque alla fine... non di fronte a questi individui magari... ma si corre il rischio di affrontare tutta la vita come rapporti di forza di tipo militare... comunque penso di rimandare la decisione a dopo che avremo raccolto il materiale e a quanto noi saremo pronti materialmente e anche psicologicamente per gestire il dopo e anche un po' il prima.»

## Post-Scriptum

Scrivere queste cose dopo questa discussione ci è costato molto, e soprattutto la decisione di renderla pubblica, ma intendiamo pubblicarla.





Punta sul rosso

## ... d'improvviso l'oscuro ...

Oggi 394.850 lire. E' un calo improvviso che sinceramente non ci aspettavamo e che ci mette in serie difficoltà. Oggi paghiamo le tredicesime agli operai della Tipografia 15 Giugno e non abbiamo più una lira per le compagne e i compagni del giornale. Ripetiamo l'invito a tutte le compagne e i compagni, a tutti i lettori che prendono la tredicesima a mandarcene un pezzo. Al più presto.

Sede di BOLZANO  
Bruna 60.000, Michele 5.000.  
Sede di PIACENZA  
Poker vinto CIS 23.000.  
Sede di PISA  
Collettivo Archemens 10.000, a nome di Ezio e Aliscia 10.000, Annarella, Mauro, Rosalba per Carlo e Ghega finalmente sposi 20.000.  
Sede di SIENA  
Luciana e Fiorenza dell'ospedale di Chiusure per far luce sul Cosentino 20.000.  
Sede FANTASMA di ASCOLI P. (scritto sul c/c)  
Angelo dalla pensione 5.000, Betulla 600, Daniela 1.000, Vincenzo 500, Bruno 1.500, Papè 500, Razzo 1.000, Mimi 1.500, Rino

3.000, Piero 300, Paolo 500, Gino 2.000.  
Sede di ROMA  
Collettivo politico di via Monzambano « letto e fatto » 15.000, sottoscrizione della Selenia di Po-mezia 30.000.  
Sede di SALERNO  
Protino 10.000.  
CONTRIBUTI INDIVIDUALI  
Nello - Roma 5.000, Elio - Roma 10.000, Roberto - Roma 1.500, Edvige - Pescara 15.000, Antonio - Milano 5.000, Aniello L. - Firenze 13.150, Stefania S. - Ancona 10.000, Tarik T. - Bologna 10.000, Carmelo M. - S. Caterina 4.000, Un/a compagno/a di Sambuca di Sicilia 3.300, Paolo e Francesco - Udine 7.000, Roberto

e Lucia perché il giornale continui ad uscire - Vicenza 12.000, Franza, 10.100, ecc. - Gubbio 5.000, R.R. - Verona 5.000, Renzo M. non mi piace che nei titoli si ricorra a modelli già usati dai nostri nemici, oia! - Pisa 5.000, letti fatti e da rifare Moschino, Cieni, Paola; Marina - Caluso Mazzè (Torino) 30.000, Anna e Corrado di Noto (Siracusa) meno 10.000 ai 30 milioni - Guido Z. per la diffusione del giornale - Genova 3.500, Una compagna di Roma 10.000, Giovanni M. - Cagnano Varano (Foggia) 10.000.  
Totale 394.850  
Totale precedente 13.078.855  
Totale complessivo 13.473.705

La fabbrica di armi Oto Melara  
**Un esempio di riconversione produttiva**  
Pecchioli in una intervista aveva esaltato l'importanza dell'industria bellica. Riportiamo qui una scheda della micidiale produzione dell'Oto Melara

L'OTO Melara 3.300 dipendenti ha chiuso il bilancio 1976 con un utile d'esercizio di circa un miliardo e mezzo; il fatturato è stato di 68 miliardi e 964 milioni, nel 1976 sono stati acquistati ordini per 122 miliardi di lire, l'80 per cento dei quali per forniture all'estero. L'Oto Melara ha una produzione molto vasta e altamente qualificata; i suoi prodotti più rinomati sono: il carro armato Leopard, costruito su licenza della casa tedesca Kraus Maffei, in dotazione alle truppe Nato, che è stato in questi ultimi anni potenziato in velocità e nei sistemi di armamento e difesa. Il cingolato M 118 per trasporto truppe e autoblindo. L'obice 105-104 modello 56 Fuscaldi, prodotto già in 2.000 esemplari. L'obice trainato 155-39 FH 70 che dovrebbe entrare in produzione entro il '78. Il semovente ST 70, il cui progetto è in fase di ultimazione e che dovrebbe essere montato sul Leopard. Il cannone 76-72 compatto ad uso navale che raggiunge una velocità di tiro di 85 colpi al minuto, e già adottato da oltre venti marine militari. Il cannone ad uso navale 127-54 compatto. Il missile Otomat di impiego navale con gittata di 80 chilometri e che può portare in testata 250 chilogrammi di esplosivo. Un nuovo tipo di missile nave-nave con ricerca automatica del bersaglio. L'autoblindo anfibia 6616 e

il carro blindato 6614 prodotto in collaborazione con la FIAT.  
Nel giugno di quest'anno l'Oto Melara è stata al centro di un « giallo » quando un giornale di Bonn diede notizia che l'URSS era venuta in possesso di due Leopard tramite la Libia che li avrebbe comprati dall'industria spezzina. La notizia trovò conferma anche perché dai registri della capitaneria di porto di La Spezia risultano partiti 20 Leopard per Marsiglia e da là se ne perde ogni traccia. La direzione dell'Oto Melara e il Ministero della Difesa, dopo le smentite di rito, hanno messo tutto a tacere ma è evidente che dietro questa manovra spionistico-giornalistica c'era dell'altro e precisamente la preparazione del terreno favorevole per l'adozione di un nuovo tipo di carro armato alle truppe Nato e la sventidita dei Leopard ai paesi del Terzo Mondo.  
Ciò rientrerebbe perfettamente nei progetti della Kraus Maffei che ha già pronto un nuovo tipo di carro armato e dell'Oto Melara che ha incrementato notevolmente il commercio con i paesi del Terzo Mondo. Il mercato con l'estero della fabbrica spezzina è così articolato: un mercato « ufficiale », che l'azienda riconosce, con i paesi Nato e con nazioni con le quali l'Italia ha rapporti commerciali, tra questi Grecia, Turchia, Libia, Eti-

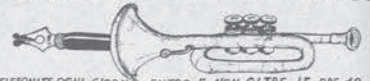
opia, Venezuela, Perù, Argentina. Un mercato clandestino che ha per clienti Cile, Sudafrica e tutte le peggiori dittature. In questo caso le armi seguono due strade: vengono vendute ufficialmente ad una certa nazione che poi le dirotta a quella interessata, oppure si provvede ad inviarle direttamente. Tutto questo è possibile tramite la Marina Militare, il Sios e il Sid. Infatti l'Oto ha usato più di una volta per operazioni di carico un pontile della Marina Militare situato tra i più importanti cantieri di riparazione navale. Più di una volta è successo che alcune navi straniere hanno sostato in questi cantieri senza fare alcun lavoro di rilancio e siano ripartite a pieno carico; non

più di una volta sono stati impiegati marinai di leva per caricare casse non militari su navi civili e straniere. Se ciò è possibile tramite la Marina Militare, è il Sios e il Sid che garantiscono il silenzio; infatti per lavorare dentro questi uffici dell'Oto Melara dove sarebbe possibile intravedere almeno parzialmente questi traffici è necessario uno speciale nulla osta che viene rilasciato dopo le indagini sui dipendenti e seguite direttamente dal Sios che si avvale di informatori anche dentro la fabbrica. In definitiva soltanto il gruppo dirigente dell'Oto Melara e una parte del personale militare è a conoscenza esattamente dove le armi prodotte vadano a finire.

## NATO: lavoro sicuro per i giovani !!

Roma, 20 — I paesi della NATO hanno destinato, nel '77, alle spese militari complessivamente 145.000 miliardi, con un aumento del 16% sul '76. Questa cifra rappresenta il 4,5% del prodotto nazionale lordo complessivo dei quindici paesi della stessa organizzazione. In particolare l'Italia registra una percentuale del 2,5%. Per il prossimo anno ancora non si ha un quadro preciso delle spese militari che i paesi del patto Atlantico vogliono attuare. Comunque per l'Italia già si può dire che ha posto in bilancio ben 4313 miliardi e 812 milioni con un aumento del 22%, rispetto al '77, nel prodotto nazionale lordo. Peraltro recentemente si è svolta a Parigi una « settimana atlantica » dove i vari ministri, rappresentanti i diversi paesi, hanno prospettato entro il 1978 di poter disporre di altri 47 mila missili anticarro, per far fronte alla sempre più crescente presenza di carri armati del Patto di Varsavia, nell'Europa centrale. Inoltre hanno anche discusso di potenziare il settore navale con altri 10 incrociatori - navi scorta, 11 posamine-dragamine, 2 sottomarini, 5 vedette rapide e 23 elicotteri; il settore di terra con altri 265 carri da battaglia, 1370 veicoli blindati, 814 sistemi di missili anticarro, 14059 armi individuali anticarro a razzo; il settore aereo con in più 122 caccia, 22 aerei da trasporto, 63 elicotteri terrestri e così via.

## AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

### ○ MILANO

Doppia stampa  
Sono pronti in sede di Milano, blocchetti per la sottoscrizione per la doppia stampa.  
Mercoledì 21 alle ore 20,30 presso Pensionato Bocconi assemblea cittadina disoccupati della scuola.

### ○ NAPOLI

Mercoledì per compagni del movimento, assemblea sui compagni arrestati in via Mezzocannone, primo piano.  
Mercoledì alle ore 17 sala Carlo V Maschio Angioino, assemblea cittadina su: gestione della salute piano socio sanitario e medicina scolastica, organizzata dal Coordinamento lotta per la salute.

### ○ ROMA

Stiamo cercando del materiale sugli handicappati e sui problemi dell'emarginazione. Problemi personali e situazioni locali. I compagni e interessati telefonino o scrivano a Gianni della redazione.

### ○ CECINA

Radio Cecina Popolare unica emittente libera della Fred della provincia di Livorno, ha cessato di trasmettere domenica 18 alle 13,15, un incendio ha distrutto tutto. Invitiamo tutti i compagni i sinceri democratici, tutte le radio Fred a sottoscrivere per restituire voce a Radio Cecina Popolare. C.C. 7623 del Monte dei Paschi di Siena, intestato a Ferrara Francesco o presso Conti Andrea piazza Libertà 33 - Cecina.

### ○ FRED

Parte il servizio di aggiornamento sulle novità discografiche. Tel. 051-27.45.46, ore 10,30-12,00 18,30-19,40.

### ○ LECCO

Mercoledì ore 21 presso il palazzo Falck riunione aperta a tutti i lettori sul giornale Lotta Continua. Partecipa un compagno della redazione.

### ○ SESTO S. GIOVANNI

Giovedì 22 ore 21 nella biblioteca di Via Del Riccio assemblea di lettori di LC di Sesto. Odg: il giornale e la prospettiva della doppia stampa.

### ○ QUARTO OGGIARO

Giovedì 22 ore 21 nel centro sociale di Via Val Trombia riunione dei compagni delle zone: Sempione, Gallaratese, Quarto Oggiaro.

### ○ TORINO

PER LE COMPAGNE  
Donne e politica si riunisce mercoledì 21 alle ore 18 a Palazzo Nuovo.

### ○ LECCE

Mercoledì 21 ore 16, nella sede di Via Sepoleri messapici attivo di sezione di LC. Odg: il giornale locale.

### ○ MESTRE

Mercoledì 21 ore 20 in via Dante 125, riunione operaia sulla situazione politica e sull'organizzazione.

### ○ NAPOLI

Giovedì 22 dicembre presso Economia e Commercio (lungomare) ore 16,30 i compagni della redazione di Napoli per autofinanziarsi l'inserito di Napoli sul giornale, si proietterà il filmato sul 12 maggio.

### ○ CATANIA

Mercoledì 21 ore 18 in sede via SS. Trinità n. 93 (quartiere S. Cristoforo) riunione provinciale dei compagni che fanno riferimento a LC. Odg: dibattito sul giornale. Sono invitati a partecipare anche i compagni del Collettivo fuorisede della casa dello studente.

### ○ CANELLI

Il collettivo Sinistra Alternativa sta per nascere, è una prima risposta anche alle aggressioni da parte dei fascisti ai compagni isolati in tutta la zona. Per il coordinamento, gli aiuti materiali e le informazioni puoi telefonare sin da ora all'83 11 70 (prefisso 0141).

### ○ MOLFETTA

Mercoledì 2 alle 17,30 in via S. Giovanni coordinamento di zona dei collettivi femministi di Barietta, Trani, Corato ecc. « Consultorio e aborto ».

### ○ LUCCA

La cooperativa « Città Murate » organizza nel mese di gennaio una mostra lotteria con interventi e dibattiti sulle arti figurative. Costo intero del biglietto L. 250. La mostra lotteria sarà chiamata « Igloo » 78.

### ○ PER MARINA (APPIANO)

Ti aspetti ansiosamente per natale. baci Veltrò.



# VICTOR SERGE: la rivoluzione, l'umanità, i ripensamenti

Ho notato con soddisfazione quale entusiasmo abbiano sollevato tra i compagni che li hanno letti, i brani di Serge pubblicati su "Lotta Continua". Ciò non è un caso. Tra i rivoluzionari «scrittori», Serge è senz'altro quello più vivo, quello che più ha approfondito il discorso sul soggetto, sugli uomini, su di noi, forse anche per la sua formazione anarchica.

Abituati a leggere saggi, anche affascinanti e rigorosi, ma spesso privi di vita come equazioni matematiche, dei maestri della nostra formazione politica, molti compagni restano commossi dalla rivoluzione e dalla lotta di classe, così vere, così vicine alla nostra sensibilità, quali appaiono in molti libri di Victor Serge.

Oggi che la nuova sinistra inizia a liberarsi dalle formule magiche, dagli



slogans, dai riti, dai miti, dalle liturgie più religiose che non rivoluzionarie, che inizia a capire che le rivoluzioni sono difficili perché si tratta di cambiare la vita e le persone oltre alle strutture e alle cose, oggi V. Serge può ritrovare il suo posto nel dibattito della sinistra. Proprio perché, grazie alla sua capacità di dire la verità attraverso quarant'anni di lotte, egli ci lascia molte indicazioni per superare le nostre impasse su questioni quali le «degenerazioni» del socialismo, la «crisi della militanza», l'identità del soggetto rivoluzionario, le origini del settarismo di partito.

Il romanzo *S'il est minuit dans le siècle* (non tradotto, purtroppo, in italiano) è, ad esempio, un

libro che, a mio avviso, fa capire di più, su cosa sono una rivoluzione «degenerata» ed una burocrazia che di questa generazione si alimenta, che non le analisi pur preziose di Trotsky, dei comunisti cinesi o, naturalmente, dei «nuovi filosofi». Da queste pagine emerge, infatti, un'analisi delle leggi, anche psicologiche, che presidono al funzionamento delle burocrazie, ai meccanismi del potere, più utile al marxismo che non le definizioni economicistiche sul potere burocratico come risultato dell'arretratezza economica dei paesi socialisti, o quelle manicheistiche sui traditori che tramano per anni colpi di stato nel partito.

E quest'analisi, così importante per noi, emerge così ricca perché nel discorso di Serge, la rivoluzione è una cosa viva, la lotta di classe non è una battaglia navale, ma vita in cui si muovono gli uomini, soggetti in carne ed ossa, con le loro debolezze, il coraggio e la paura, il bisogno di potere ed il senso di giustizia, la fame, l'amore, la tolleranza, l'intelligenza. Ed è far giustizia a Serge, più che torto a Trotsky, il riconoscere che è spesso nelle polemiche con quello, che Serge dà i suoi contributi migliori al marxismo. Non dà certo, né vuole darle, teorie complessive; ma le sue critiche al settarismo di Trotsky, i suoi tentativi di dare una nuova definizione, di classe, al totalitarismo, così come affermazioni quali «il pensiero socialista (il marxismo) deve arricchirsi con la psicologia» o «i tecnici hanno acquistato nella società una posizione strategica di prim'ordine» o «il socialismo muoveva da una concezione troppo semplice dell'uomo, di cui non sondava le terribili profondità», fatte trent'anni fa, non sono «i più tetri e solidi luoghi comuni del "socialismo" piccolo-borghese», come scriveva Chitarin nella presentazione di *Memorie di un rivoluzionario*, ma sono bensì dei coraggiosi e validi tentativi di uscire fuori dalla «mezzanotte che è piombata sul secolo».

Sandro Ferri

Rodion diede i soldi al commesso, ma questo li rifiutò. «Avanti il prossimo!» — disse. «Cosa, cosa?» — fece Rodion. Dietro, la gente rumoreggiava perché lui tardava ad andarsene. Dei carrettieri gli passarono davanti... e un gran rosco gli gridò «Non vedi che non c'è niente per te, portajella. Levati dalle palle, che blocchi il traffico!»... La gente era contenta; due di meno da servire davanti a loro, eppoi i controrivoluzionari non hanno diritti alle sigarette dei lavoratori.

Rodion ed Avelii se ne andarono. Incontrarono Elkine, il quale capì subito. «Andiamo al sole, fratellini». Si mise tra loro come un fratello maggiore, una testa più alta degli altri, solido e felice, fatto per andare contro il vento. Avelii si chiese se non avrebbe fatto meglio a «massaggiare» con il suo piccolo pugno ossuto la faccia cattiva del commesso.

«Sarebbe sbagliato reagire così — spiegò Elkine —. Primo, perché questo cittadino, in tutto simile a una merda di cavallo, non può farci nulla. Secondo, perché ti spedirebbero per tre an-



**Da: «s'il est minuit dans le siècle»**

ni a scavar canali o a costruire piramidi, per aggressione ad un iscritto al sindacato. Terzo, perché scriverebbero che i trotskisti attentano alla vita dei lavoratori ed impediscono l'equa distribuzione dei prodotti del Trust dei Tabacchi...

Incontrarono un bambino di una demina d'anni, sporco e vestito di stracci, che vendeva sigarette al mercato nero. «Bisogna pur che vivano questi giovani va-

gabondi, futuro del nostro paese... Gli auguro un avvenire da gran capitano, che guiderà di nuovo l'assalto al Cremlino, la marcia su Svezia, la marcia su Shanghai, e altre imprese che nemmeno c'immaginiamo. «Se tra un'ora mi porti un fazzoletto rubato a un signore per bene, ti do tre rubli. Capito? Anch'io sono del mestiere, ho partecipato al saccheggio dell'Impero zarista. «Abbiamo ragione, con una specie di gioia.

compagni, così come la pietra ha ragione a essere dura e l'erba a crescere: la rivoluzione non vuole spegnersi. Senza di noi resterebbe solo cemento armato, turbine, altoparlanti, uniformi sfruttati, buffoni e delatori... Ebbene questo furfantello fa bene a rubare come noi ad esistere, perché per lui questo è il solo modo per sopravvivere; e fa bene a sopravvivere perché bastano i suoi stracci a smentire l'enorme menzogna... «Perdiamoci un attimo al sole. Stasera forse saremo nei sotterranei della polizia. Sappiatelo, per poter apprezzare la dolcezza del sole. Vi insegno la saggezza! Un giorno, vi sdraierete su una panca, in una penombra angosciante: ricordatevi allora del sole di questo istante. Non c'è gioia più grande sulla terra, a parte l'amore, del sole nelle vene»...».

«E il pensiero — chiese Rodion, — il pensiero?». «Per ora, sulle nostre teste batte un sole di mezzanotte. Giaciale. Che fare se è mezzanotte nel secolo?». «Diventiamo gli uomini di mezzanotte» — disse Rodion, con una specie di gioia.

## Bibliografia

Bibliografia di opere di Serge in francese, non tradotte in italiano, e di cui si raccomanda agli editori la traduzione.

Ediz. Maspero: *Littérature et révolution*.

Ce que tout révolutionnaire doit savoir de la répression.

Le Tropique et le Nord (racconti).

Pour un brasier dans un désert (poesie).

Ediz. Seuil: *Les révolutionnaires* (5 romanzi).

Ediz. Spartacus: *16 Fusillés à Moscou*.

Ediz. Grasset: *Portrait de Staline*.

1917-1937: *Destin d'une révolution*.

Les derniers temps (romanzo).

*S'il est minuit dans le siècle* (romanzo), anche in Editions de Poche.

Editions d'histoire et d'art/Editions Albatros: *Le tournant obscur*.



QUESTO È IL CALENDARIO

per richiederlo telefonare al

giornale in diffusione o

amministrazione

## Da: «memorie di un rivoluzionario»

Il 14 aprile 1930, Vladimir Majakovskij si piantò una pallottola nel cuore. Scrisse (a Parigi, senza firmare...): «Questa morte sopravviene dopo diciotto mesi di pesante marasma nella letteratura: non una sola opera, nulla, in questo frattempo; ma campagne frenetiche, contro questo o contro quello, scomuniche maggiori o minori a bizzeffe, abiure di eretici quante se ne vogliono! Non si è saputo conservare questo artista, ecco ciò che è certo. La grande rinomanza ufficiale, pubblicitaria e il successo di denaro non gli sono bastati, a causa precisamente della parte di menzogna e del gran vuoto che racchiudono. Era un magnifico «compagno di strada»; ha sprecato il meglio di se stesso in una snervante ricerca di non si sa quale linea ideologica che vari pedantucci esigevano da lui perché era il loro mestiere... Divenuto il rimatore più ricercato dalle gazzette, ha sofferto di sacrificare la sua personalità a questa bisogna quotidiana... Si è sentito precipitare in giù. Non cessava di giustificarsi invocando la forza maggiore...». Majakovskij aveva appena dato la sua adesione all'Associazione degli scrittori proletari di Leopold d'Averbach...

Nella sua ultima poesia «A piena voce», aveva scritto: «La merda pietrificata del presente...». (da *Memorie di un rivoluzionario*).

So che la vigilia aveva trascorso un'amara serata giustificandosi, bevendo davanti ad amici che gli ripetevano duramente: «Sei finito, non fai che pisciare testi per le gazzette...». Non avevo avuto con lui che un colloquio quanto significativo. Era malcontento del grande articolo che gli avevo consacrato su «Clarté» nel momento in cui l'Occidente l'ignorava.

Perché dite che il mio futurismo è semplicemente passatismo? Perché le vostre iperboli e le vostre grida, e le vostre immagini più ardite, tutto è saturo del passato più scoraggiante... E voi scrivete: Nelle anime / Il vapore è l'elettricità...

Credete veramente che questo basti? Non è il materialismo più ottuso, più vecchiotto?».

Sapeva declamare davanti alle folle, non sapeva discutere: «Sono materialista, io! Il futurismo è materialista!». Ci separammo cordialmente, ma divenne talmente ufficiale che non lo rividi più, e la maggior parte dei suoi amici di gioventù lo mollarono.

## Programmi TV

MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE

RETE 1, ore 19,55 la cronaca diretta della partita Belgio-Italia. Ore 21,50 «Il tatuato» della serie di telefilm «Il genio criminale di Mr. Reeder». La solita pietra preziosa al centro di delittuose vicende con relativo sagace finale.

RETE 2, ore 20,40: «Del resto fu un'estate meravigliosa» telefilm con Roberto Benigni, regia di Luciano Ricci. Satira politica e di costume «di stato», evidentemente prodotto della tivvù del nuovo corso. Ore 21,50 «Vedrai che cambierà»; Luigi Tenco, dieci anni dopo. L'ultima giornata del cantautore alla vigilia del '68.



Continua la pubblicazione di lettere e interventi sul terrorismo e la violenza. Il materiale giunto, fino a questo momento, in redazione è veramente tanto, per cui è problematico pensare che possa essere tutto pubblicato su questa pagina, nei prossimi giorni. Gli interventi pervenuti sono di compagni delle più diverse « estrazioni sociali » e rispecchiano i più differenti modi di guardare a questo problema non solo della sinistra rivoluzionaria ma di tutto il movimento operaio in tutta la sua storia. Invitiamo i compagni che intendono intervenire di essere il più sintetici possibili se non si vuole subire « l'arbitrarietà » dei « tagli » in redazione.

## Scoprire l'umanità ma senza perdere l'analisi materialista

Anche mio padre è « un servo dello stato » (fa il prefetto ora è a Matera) e nonostante non possiamo essere d'accordo su una virgola del nostro rispettivo modo di vivere e di agire quotidiano tuttavia credo di avere con lui un buon rapporto, e quando capita lo vado a trovare volentieri.

Proviamo ad eliminare dalla discussione le persone, i soggetti, che volta per volta fanno da protagonisti. Cioè lasciamo da parte quali sono le intenzioni, reali o dichiarate e la provenienza degli spauriti, piccolo-borghesi o operaia, dalle fila dei compagni o dalle squadre speciali; lasciamo anche da parte le conseguenze politiche dei loro gesti così come le conseguenze personali e i sentimenti delle vittime e dei loro parenti. Restano i fatti e le spiegazioni oggettive che dobbiamo dare di essi.

Il quadro di riferimento è semplice: il proletariato italiano in questo momento è profondamente diviso nelle due famose società, quella di chi ha un valore stabile e sicuro e sa che lo avrà sempre e quella di chi non ha un lavoro stabile e sicuro e sa che non lo avrà mai; e di esse la prima si ritrova la direzione politica maggioritaria irrevocabilmente complice della borghesia, mentre la seconda una direzione politica non ce l'ha proprio. Allora anche la conclu-

sione diventa semplice: in questo momento la lotta armata è un prodotto dello scontro fra le classi appartiene alla lotta di classe. Che sia una forma perdente e disperata, che sia in realtà un sintomo della divisione e della debolezza della sinistra, che restringa i margini per una lotta politica delle masse, è tutto vero ma dobbiamo evitare assolutamente di perdere la ragione e di « trovare la nostra nota » nel coro delle opinioni della borghesia.

Io credo che la nostra iniziativa soggettiva possa fare qualcosa per contrastare gli assassini e i terroristi di parte governativa o clandestina ma saremmo invece complici della escalation della violenza (cioè manderemo altra gente nelle fila dei clandestini e contribuiremo al varo di altre misure liberticide) se perdessimo con la scoperta dell'umanità gli strumenti di una corretta analisi materialista. Mi ricordo che nei giorni successivi alla morte di Giuglietta Masi io ho provato molta più rabbia che dopo l'omicidio di altri compagni perché più evidenti erano la volontà di uccidere e la copertura data agli assassini da parte del governo. Mi ricordo di avere pensato che se a morire fosse stata una persona legata sentimentalmente a me, mi sarei probabilmente adoperato con co-

stanza e convinzione perché Cossiga pagasse direttamente.

Non sono convinto che vi sia una sostanziale differenza fra l'agire in base ad un dolore personale (= io che sparo a Cossiga) o agire in base alla convinzione della giustezza di una linea politica (= terroristi che sparano a Casalegno); questo punto che è fondamentale rimanderebbe ad un chiarimento delle radici personali della militanza politica di ognuno di noi. Bisognerebbe riuscire a capire come i sentimenti, per loro natura irrazionali, non descrivibili, soggettivi, si trasformano in ragionamento cosciente, in scelte motivate razionalmente. Io in realtà credo che non farò mai una scelta di tipo cospirativo (ma se la borghesia italiana adottasse la « soluzione cilena »), ma sono convinto che ciò che mi separa da un militante delle BR non è una questione di umanità. È vero che è pazzesco pensare a delle persone che si mettono d'accordo se è più giusto sparare a uno nella testa o nelle gambe, ma è altrettanto pazzesco che ci sia stato

qualcuno che ha valutato, insieme a pochi amici, le conseguenze politiche della morte in piazza di una o più persone: è quest'ultima cosa è ormai avvenuta troppo spesso. E pesa in modo determinante sul verificarsi di episodi di terrorismo.

Finché un qualsiasi compagno potrà venire ammazzato impunemente in una piazza per mano di qualcuno che magari crede di fare una cosa giusta, è inevitabile che accada esattamente il contrario (o forse la stessa cosa): che qualche rappresentante della borghesia venga colpito da qualcuno che crede di fare una cosa giusta. Tutto ciò è mostruoso, e profondamente disumano, ma la disumanità non sta nelle persone. Allora svelare al pubblico la « umanità » di Carlo Casalegno e della sua famiglia è un'operazione commerciale per i giornali borghesi e opportunisti per LC (e strumenti per tutti quanti) e anche qui non conta se si è in buona o in mala fede da parte dei giornalisti. Più si va avanti in questi anni difficili, e più sembra che la vita umana perda il suo valore; è anche nostro compito come persone e come marxisti, lottare perché venga recuperato in pieno e affermato più forte. Ma non sappiamo ancora come fare per un ritardo storico della sinistra su questi temi, mentre l'iniziativa dei violenti (Cossiga e BR) ci incalza. Intanto a me alla mia famiglia resta la speranza che, nel frattempo, i prefeetti non divengano per le BR il cuore dello Stato.

Silvano Prescittini

## Se non l'aveste pubblicata...

Innanzitutto voglio dire che l'intervista con Andrea è stata importantissima perché ha suscitato ovunque discussione, toccando i punti più disparati, dal rapporto BR-sinistra rivoluzionaria ai sentimenti di un compagno in una circostanza come quella dell'attentato al padre, dal bisogno di chiarezza che si avverte per quanto riguarda la lotta delle BR e del NAP alla scissione politica-sentimento, politica pura-realtà contraddittoria e così via, ma ha suscitato anche tanta polemica malvagia che mi sembra veramente esagerata.

Se Lotta Continua non avesse pubblicato quella intervista io credo che avrei cominciato a metterla in discussione e a rimettere in discussione il mio modo di pensare: non lo ha fatto e questo vuol dire che non ha tradito il suo impegno rivoluzionario. Tradisce questo impegno, invece chi avrebbe voluto ignorare i pensieri di un compagno, di uno come Andrea che non ha sicuramente preso le distanze dalle BR e da un certo tipo di lotta solo in seguito all'attentato al padre. La verità di certi problemi di certe cose

che uno sente, debbono ancora essere manifestate, conosciute dagli altri per essere messe in discussione (è questo che abbiamo tanto voluto ed ancora vogliamo) e non per essere tenute nascoste, o la verità non fa più la rivoluzione, compagni?

E poi non credo che in questo momento al compagno Andrea basti inviare simpatia, è troppo poco per chi è stato colpito in un affetto così vicino (anche se il padre di Andrea è così lontano ideologicamente da lui e da noi), ma questo forse non possiamo comprenderlo in pieno perché il fatto non ci ha toccati direttamente, è successo ancora una volta « all'altro ». Mi viene in mente una domanda che ha posto Magda (possibile che non possiamo sapere cosa pensa un compagno che ha il padre ridotto in fin di vita dalle BR?) ebbene se questo compagno ha voluto dirlo e noi non lo abbiamo capito non accusiamo di borghesismo lui e il giornale, ma gettiamo lo sguardo e le mani un po' dentro di noi.

Ti sono vicina compagno Andrea.

Francesca

## In prima pagina i morti sul lavoro

Cari compagni, non sono per niente convinto del modo con cui si parla della cosiddetta « disumanizzazione », sembra quasi la riedizione del « terrorista-mostro », senza scrupoli, ecc. E si citano addirittura esempi di magnanimità da contrapporre alla disumanità: il Vietnam, ad esempio, dove la lotta armata ha vinto.

Noi invece non possiamo permetterci il lusso della pietà verso i padroni e chi li serve, verso coloro che sono la causa prima della « disumanizzazione ».

E poi se si deve far tanto chiasso quando a rimetterci sono i borghesi, se ne deve fare di più ogni volta che un proletario muore sul lavoro, ammazzato freddamente e premeditato da chi poi starmazza di umanità e di democrazia quando tocca a lui. Anche i nomi dei morti sul lavoro devono essere scritti in prima pagina, ad uno ad uno perché non diventino cifre da statistiche; che si intervistino i loro figli per sapere cosa ne pensano della « disumanizzazione », perché è questo un compito rivoluzionario: denunciare con forza i veri delitti e la vera disumanizzazione.

Riguardo alle B.R., mi sembra vi siano due posizioni: da un lato c'è chi vede in loro e in altri

gruppi « armati » la causa della radicalizzazione della repressione; da un altro lato c'è invece chi tende a fare del sociologismo spiccio (« la società li ha resi violenti », « colpa della società del padrone » sono compagni ma un po' coglioni » ecc.). Al di sopra degli uni e degli altri, le B.R. se ne infischiano di tutti (moda Berlinguer), vogliono « far scoppiare le contraddizioni », per cui si deduce che il colpo di stato o comunque uno stato di polizia alla tedesca sarebbe un'astuta mossa del proletariato per smascherare le reali intenzioni della borghesia.

In conclusione, ancora una volta si passa sulla testa dei proletari, si inventa una lotta armata che esiste da quando c'è la lotta di classe, che non ha mai avuto bisogno di paladini.

Ancora una volta i borghesi si servono delle B.R. le rendono importanti, ne fanno un pericolo nazionale per inventare gli spauracchi sui quali costruire le forche per i comunisti.

Chi si presta consapevolmente a questo gioco cinico e sporco, deve essere pronto a sostenerne le conseguenze senza cianciare di comunismo e di lotta di classe.

Fraterni saluti.

Umberto

## Scrivete, protestate

Care compagne, cari compagni, non so se Casalegno fosse davvero quell'avversario così democratico, antifascista, di vecchio spirito liberale, così rispettabile in una parola — come su LC alcuni vogliono farci credere —. Nei suoi scritti (ne ricordo in particolare uno contro i referendum) tutto questo a me non risultava. Non ho invece nessun motivo di dubitare che volesse bene al figlio ai nipoti, ecc., e che questo affetto fosse ricambiato.

A me non pare giusto l'atteggiamento nel giornale di chi si stupisce quasi che un borghese, morendo, lasci un vuoto d'affetti, e lacrime e dolore. Il modo veramente nuovo di fare un giornale sarebbe, credo, quello di dare a ogni proletario morto per « incidente sul lavoro », a ogni barbuto morto di freddo e di stenti a ogni ladro d'auto giustiziato sul posto lo stesso peso in parole e spazio che si è voluto dedicare all'assassino di Casalegno e del ragazzo dell'Angelo Azzurro. Se questo non succede (non è mai successo) il difetto non è soltanto del giornale che non dice come questi morti lascino lo stesso vuoto doloroso, né sottolinea a sufficienza da quali meccanismi (così evidenti e così poco noti) questi morti hanno origine. Ma è un difetto anche dei lettori che non scrivendo, non protestando, non dando il giusto peso ai morti « anonimi » dimostrano una

grossa mancanza di sensibilità umana politica e rivoluzionaria. E dimostrano di accettare in pieno l'egemonia culturale borghese che impone e non solo sui propri giornali una scala di valori (nettamente politici) anche alla morte.

Manlio Torchio

## LIBRIROSSI

Louis Adamic  
**DYNAMITE**  
Storia della violenza di classe in America 1870-1930  
lire 8000

Weather Underground  
**PRATERIA IN FIAMME**  
Lotta armata in USA degli anni sessanta  
lire 4500

Antonio Negri  
**LA FABBRICA DELLA STRATEGIA**  
33 lezioni su Lenin  
lire 5500

Giannino Guiso  
**L'UOMO SENZA DIRITTI**  
Il detenuto politico  
lire 2500



Richiedere il catalogo ad Area, via Leopardi 14, Milano





Begin, dagli USA: a Natale rivedrò Sadat

## Dai grattacieli alle piramidi

Le linee del programma di pace israeliano: no allo Stato palestinese, controllo militare sui territori occupati, Gerusalemme capitale di Israele

Il primo ministro israeliano Begin ha delineato, in una intervista rilasciata alla più importante stazione televisiva americana, il piano di pace israeliano. Da Washington lo stesso Begin ha ufficialmente confermato la propria intenzione di recarsi in Egitto nel giorno di Natale.

La nuova « offensiva di pace » inaugurata dal presidente egiziano Sadat che ha rotto la « impenetrabilità » tra il mondo arabo e quello israeliano, continua a nutrirsi di colpi di scena; la scelta di replicare lo storico incontro di Gerusalemme il 25 dicembre esprime l'attenzione particolare dedicata a produrre un « impatto psicologico » sull'opinione pubblica.

Sulle prime pagine di tutti i giornali del mondo il Medio Oriente torna a far parlare di sé e questa volta non per lo scopo della guerra ma per una iniziativa di pace.

I commenti sono, soprattutto in questi giorni, molto prudenti: sono stati superati gli entusiasmi che hanno salutato, per la prima volta, l'arrivo di un capo di Stato arabo in territorio israeliano.

Ora, alla vigilia dell'arrivo di Begin a Ismailia, si fanno strada i dubbi, le incertezze, oltre naturalmente alle reazioni di netta condanna di una parte del mondo arabo e dell'Unione Sovietica. Il piano che gli israeliani presenteranno in Egitto, comunque, è già un elemento concreto cui fare riferimento: cosa cambierebbe in Medio Oriente se questo piano entrasse in vigore?

Dopo la guerra del '67 Israele occupa la Cisgiordania, la regione che si stende a Occidente del fiume Giordano; sul fatto che Israele debba abbandonare tali territori si è pronunciato anche l'ONU, per tutto il mondo arabo è stata sempre la

condizione irrinunciabile per intraprendere qualsiasi trattativa. Su questa terra, già da oggi amministrata da governi locali arabi, le truppe di occupazione israeliana continuerebbero ad esercitare il potere; in « compenso » verrebbe concessa una sorta di autonomia regionale con un potere eletto a suffragio universale. I cittadini di questo stato fantasma dovrebbero scegliere se assumere la cittadinanza giordana o quella israeliana. Dei due milioni di palestinesi che oggi vivono profughi nei vari paesi arabi, potrebbero tornare solo « alcuni » (come ha detto lo stesso Begin) ma viene esclusa la possibilità di un rientro massiccio; al contrario i nuovi insediamenti « selvaggi » israeliani verrebbero formalmente legalizzati, in base ad uno dei punti del programma che prevede la « con-



cessione di uguali e reciproci diritti agli ebrei nelle zone arabe e agli arabi in quelle ebraiche; la pretesa « parità di diritti » è ovvio esisterebbe solamente sulla carta.

Anche per quanto riguarda Gerusalemme Begin ha fatto capire di non essere disposta a cedere. Gerusalemme, prima della guerra del '67, era divisa in due: una parte agli arabi, una parte agli israeliani. Il ritorno alla spartizione viene escluso: l'unica conces-

sione è quella dell'« autogoverno » per ogni comunità religiosa nei propri luoghi santi.

La base delle trattative è questa: Israele chiede una pace che garantisca i propri confini ed impedisca la nascita di un vero stato palestinese; quello che viene proposto è una sorta di « Bantustan » (i territori cui il Sudafrica concede un'indipendenza formale).

Di fronte all'offensiva di Begin i palestinesi sono oggi trincerati dietro

al « rifiuto del complotto »; la loro posizione è quella di condannare questi falsi negoziati di pace. Su questa trincea l'OLP si trova oggi insieme al « Fronte del rifiuto », ai paesi che hanno mantenuto rispetto ad Israele una posizione intransigente, Libia ed Irak e anche quell'Assad, principale responsabile del loro massacro in Libano.

Una sconfitta di proporzioni storiche si è già consumata?

p.a.

# La lampada di Aladino

## La cinquantesima conferenza

Si apre oggi a Caracas, capitale venezuelana, la cinquantesima conferenza dei ministri del petrolio dell'OPEC. L'Arabia Saudita, produttrice con un utilizzo del 60 per cento della propria capacità produttiva di un terzo del greggio OPEC, è impegnata in una difficile operazione economica e diplomatica. Si tratta di impedire una spaccatura dell'organizzazione che, coi negoziati del Cairo in piedi, rischia di avere conseguenze esplosive per il progetto di stabilizzazione americano-israeliano-egiziano al quale è legata l'Arabia Saudita. Il più grosso successo di quest'ultima è stato la defezione dal fronte dei « duri » dell'Iran, suo tradizionale intransigente leader. Lo Scia ha in questo momento troppo bisogno degli aiuti economici e

militari degli americani e si dice che durante il suo recente viaggio a Washington abbia raggiunto con Carter un accordo sui problemi del petrolio. Algeria, Libia e Irak (quest'ultimo non ha inviato il suo ministro a Caracas ma solo un gruppo di « esperti ») sono così rimasti i soli a sostenere la linea dura, (aumento del prezzo di circa il 20 per cento) mentre altri paesi come Venezuela e Indonesia si pongono come mediatori. E' da notare che voci non ufficiali, ma probabilmente attendibili affermano che l'Arabia Saudita ha intenzione di limitare la produzione a un più 8,5 per il prossimo anno (mentre le sue esportazioni già sensibilmente diminuite) pagando così anche il prezzo economico del suo disegno.

La possibilità di rendersi quasi del tutto indipendenti dal petrolio OPEC, cambiano registro. Puntando sulla vocazione moderata dei sauditi, che avevano fatto prevalere il concetto di « partecipazione » dei paesi produttori alla spartizione dell'enorme torta di quelli che più tardi verranno chiamati « petrodollari » di fronte ai propositi più radicali di nazionalizzazioni e di lotta aperta alle multinazionali, i dirigenti americani hanno giocato una partita sul filo del rasoio: sfruttare la volontà di rivincita dei produttori per tenere a bada i propri concorrenti europei e giapponesi (molto più dipendenti di loro dal petrolio mediorientale), evitando che questo processo arrivasse ad un punto tale da mettere loro stessi in difficoltà.

E a giudicare dagli auspici sotto cui si apre oggi la conferenza di Caracas l'Europa in recessione, la volontà « congelatrice » dell'Arabia Saudita egemone sembra che il meccanismo, pur mostrando grosse incrinature (molto dipende, infatti, dal complicato e sempre incerto evolversi della crisi mediorientale, e dal permanere di una congiuntura sfavorevole in occidente, vedi ad esempio i problemi che ha creato agli USA la salute economica del Giappone) abbia sostanzialmente funzionato.

B. Natale.

in relazione alla domanda dei paesi consumatori) fu sempre, unitamente alle rivalità tra produttori, in particolare quella tra Arabia Saudita e Iran, il principale ostacolo all'attività dell'OPEC.

Subito dopo la sua formazione l'OPEC ottenne degli importanti successi: riuscì ad impedire ogni ulteriore ribasso dei prezzi e fissò una proporzione uniforme per le « royalties » di ciascun paese, cioè una percentuale che non sarebbe stata deducibile dalla tassa sul reddito che le compagnie pagavano ai paesi stessi, ma fallì il suo obiettivo principale, la regolamentazione della produzione complessiva mediante tassi di sviluppo massimi imposti ai vari

paesi. La produzione incontrollata che invadeva i mercati e i contrasti tra paesi produttori che si acuiscono favorirono il gioco alla divisione delle multinazionali, che firmarono accordi separati con ciascun paese. E tanto era grave la frattura in seno all'OPEC che l'embargo imposto dopo la guerra lampo scatenata da Israele nel '67 fallì soprattutto per il sabotaggio dell'Iran e del Venezuela, ansiosi di scalzare le posizioni saudite in Europa.

Fu il gruppo di ufficiali libici guidati da Gheddafi che, salito al potere in Libia nel '69 rilanciò l'uso del petrolio come arma di pressione con una clamorosa iniziativa. Gheddafi annunciò che, se le com-

pagne presenti in Libia non avessero accettato di aumentare i prezzi lo avrebbe fatto lui, unilateralmente. Dopo due anni di trattative, minacce, ritorsioni, la Libia ottenne delle importanti concessioni e il suo esempio fu imitato da un gran numero di paesi produttori: Iraq, Nigeria e, in ultimo dalla prudente Arabia Saudita, questa volta favoriti dalla incombente scarsità di petrolio, spaccò di Damocle sulla testa del « boom ».

In seguito a questi successi e compresa la loro posizione di forza, i produttori passarono all'offensiva. Più attiva di tutti ancora l'Arabia Saudita nella persona del suo ministro del petrolio, Zaki Yamani, che ottenne, nelle vesti di negoziatore dell'OPEC,

grossi risultati: alta quota di partecipazione dei governi ai grandi consorzi in cui si riuniscono, in ciascun paese le grandi compagnie presenti, aumento del prezzo che le compagnie pagano ai governi. Il tutto era prelude all'embargo, questa volta perfettamente riuscito, dell'ottobre '73, dopo la guerra del Kippur.

Gli Stati Uniti, dopo un primo tentativo di creare un cartello di consumatori, fallito nel '74 con la conferenza per l'energia di Washington, per l'opposizione della Francia, che nei suoi mai sopiti sogni di grandezza sperava di trarre vantaggio da rapporti bilaterali coi paesi produttori e di paesi come l'Inghilterra e la Norvegia, che vedevano vicina



Sciopero per la riforma di PS

## LA CLASSE OPERAIA NON SI FIDA

A Milano scarsa partecipazione ad uno sciopero visto come appoggio «allo stato della repressione e dell'accordo a sei». Stesso andamento a Torino: alla Fiat non hanno aderito neanche i delegati del PCI. A Marghera la tradizione democratica degli agenti, la dura presa di posizione del sindacato di polizia contro le cariche di San Donà, hanno permesso una grossa partecipazione operaia alle assemblee

Milano, 20 — Anche se non è possibile dare le cifre precise, una cosa è certa: lo sciopero di un ora di tutte le categorie per «la riforma, la smilitarizzazione della PS», ha avuto a Milano un'adesione molto scarsa. Si va dalla partecipazione rituale, al non sciopero spontaneo, alla presa di iniziativa contro lo sciopero stesso come è successo all'Unidal.

Alla Unidal, infatti, ieri la propaganda del sindacato si è limitata ad un cartello che comunicava che bisognava scioperare: è stato strappato da alcuni operai; poi questa mattina non solo lo sciopero lo hanno fatto in pochissimi, ma in un reparto sono state raccolte oltre cento firme portate poi in direzione che comunicavano di non aver scioperato per la polizia. L'opinione degli operai di sinistra è molto semplice ed è sintetizzabile così: «che i poliziotti, se vogliono cambiare, imparino a scioperare, a lottare per il loro sindacato. Non è con gli scioperi pilotati dalle forze politiche che si può cancellare il loro ruolo antipopolare». Comunque, il sindacato cosciente del discorso scivoloso che sta portando avanti, ha indetto scioperi alla fine dei turni, per mandare a casa la gente. Un compagno di una fabbrica in lotta ci ha detto che loro lo sciopero non lo hanno fatto per niente, che oggi questo sciopero è a sostegno dello Stato della repressione e dei sacrifici dell'accordo a sei.

Un caso a parte è quello che è successo all'Alfa di Arese; qui lo sciopero lo hanno fatto ieri di mezz'ora, in coda ad una assemblea retribuita di 2 ore sulla vertenza aziendale; all'assemblea c'era il cap. Margherito. Questa assemblea doveva essere di preparazione allo sciopero di oggi, ma oggi il sindacato non se l'è sentita di promuoverlo. Sarà stata l'assemblea retribuita, sarà stato molto più sicuramente il fatto di avere un poliziotto in fabbrica, in assemblea però alle assemblee del centrale e del primo turno c'erano circa 3.000 operai, e a quella del secondo ce ne erano almeno 1.500. Grande attenzione all'intervento di Margherito che ha detto delle cose molto interessanti, più volte sottolineate da grandi applausi. Margherito ha detto che

oggi vengono colpiti gli «autonomi», ma presto si arriverà all'obiettivo vero della reazione dello Stato che sono tutto il movimento e in particolare la classe operaia. Poi ha letto la mozione votata per acclamazione dai poliziotti della caserma di San Donà di condanna ferma dell'attacco della polizia contro i lavoratori in lotta. Ha poi confermato ed informato che nello Stato italiano esiste apertamente un progetto concreto di arrivare ad una situazione come in Germania ed è per questo che l'obiettivo della smilitarizzazione della polizia è irrinunciabile. Ha continuato affermando, che le leggi speciali vanno verso la germanizzazione e che sono state fatte non certo per colpire evasori fiscali o gli autori delle varie



stragi di Stato, ma contro il movimento di lotta.

Anche dentro la polizia sono in corso interventi repressivi (trasferimenti, ecc.) contro chi si muove per il sindacato di polizia.

Finì l'intervento di Margherito, la larga maggioranza degli operai se ne è andata discutendo animatamente sulle cose dette. Un compagno lo ha fermato e gli ha chiesto come mai non ha parlato del diritto di sciopero fra

i poliziotti. Margherito gli ha risposto che la situazione oggi dentro la polizia è molto difficile, che se scioperasse sarebbero sicuramente quelli di destra a prendere l'iniziativa con gli obiettivi di più efficienza e più armi, per cui adesso è un discorso a doppio taglio da andarci cauti. Il compagno gli ha risposto: «Se non vi conquistate il diritto alla lotta, non vi sarà nessuna crescita di coscienza; verrete isolati, efficientizzati, e basta; la solidarietà che oggi noi operai vi diamo è fragilissima: fidatevi solo della forza della lotta che praticate in prima persona».

In molte città il dato che emerge è che lo sciopero è stato preparato molto in sordina dal sindacato.

A Torino, nelle sezioni FIAT, la percentuale di adesione è stata bassissima: a Mirafiori ha scioperato solo il 3,4 per cento (Carrozzerie e Meccanica), in un reparto delle Carrozzerie, per esempio, su 500 operai solo 2 hanno aderito allo sciopero. Il dato più alto di partecipazione allo sciopero si è avuto alle Presse: il 10-15 per cento. Così pure l'assemblea che si è tenuta ieri è andata quasi totalmente disertata, non vi hanno partecipato neppure i delegati del PCI.

Nelle fabbriche di Genova molti operai affermano che questo sciopero era «piovuto dal cielo», molti non sapevano neppure perché lo si doveva fare; il sindacato non aveva detto niente.

Nei servizi in pratica lo sciopero non c'è stato. Al porto si registrava questa mattina un'enorme confusione: ci si chiedeva del motivo di quest'ora di sciopero e molti la giudicavano completamente

intuita. Decisamente diverso l'andamento dello sciopero a Marghera. Assemblee si sono tenute un po' ovunque e tutte hanno registrato un'alta partecipazione di operai: così all'Italsider, alla Breda, alla Sava, all'INPS, ecc.



L'intervento del capitano Ambrosini è stato particolarmente duro contro la DC la cui segreteria ieri ha emesso un comunicato in cui in pratica si definiva questo sciopero come una pericolosa ingerenza del sindacato negli equilibri istituzionali.

Il successo dello sciopero a Marghera è dovuto certamente all'alta politicizzazione e adesione alle istanze democratiche degli agenti di polizia di questa zona. Ricordiamo che non a caso contro gli operai della Papa di San Donà di Piave, scesi in piazza contro i licenziamenti e per il salario, fu mandato un reparto di carabinieri e che alla testa di migliaia e migliaia di operai che seguì per protestare contro questa aggressione, c'erano Margherito ed Ambrosini che chiesero esplicitamente le dimissioni del commissario che comandò le cariche contro gli operai.

Anche a Pavia scarsissima adesione, le assemblee sono andate pressoché disertate.



Torino '71: sessanta agenti del battaglione mobile protestano contro la rigida disciplina nelle caserme

## Chi si unisce con chi? E perchè?

Pur non avendo un quadro completo sull'adesione all'ora di sciopero indetto dalle confederazioni per la riforma di PS, l'atteggiamento operaio a Torino e Milano, la scarsa partecipazione nei due maggiori concentramenti operai è di per se stesso significativo.

Da parte del PCI e dei sindacati vi era il tentativo di usare questa giornata non di certo come una risposta alla linea oltranzista della DC, ma come sanzione di una unità tra operai e polizia, in difesa dell'accordo a sei, delle «istituzioni democratiche»; la classe operaia si fa Stato e scende in sciopero per la riforma di PS, contro la violenza e il terrorismo. Questi erano i conti dei dirigenti sindacali e revisionisti dopo che ancora una volta era stata prorogata di altri quattro mesi la discussione parlamentare sulla stessa riforma.

La polizia è oggi diversa da quella di Anola e Battipaglia, non è più contro gli operai, ci difende dal nemico comune: «gli autonomi».

Questo il leit motiv che ha preceduto questo sciopero. Non è certo un caso se tutto il nostro giornale e Repubblica la stragrande maggioranza della stampa l'Unità in prima fila ha taciuto o messo subito da parte l'aggressione squadristica subito dai fermati il 12 dicembre dentro la caserma di Castro Pretorio. C'è chi ha voluto mistificare completamente lo sciopero, cercando di trovare consen-

so non alla democratizzazione della polizia, ma alla politica dell'ordine pubblico di Cossiga e Pecchioli.

La scarsa partecipazione operaia esprime il rifiuto di farsi coinvolgere in questa operazione. Ieri la polizia di Avola; oggi quella del 12 maggio, delle squadre speciali, di Castro Pretorio, delle cariche contro gli operai dell'Unidal. Questa è la realtà attuale. All'interno di questa polizia c'è chi ancora vede la lotta per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione non un'occasione per darsi una copertura «democratica», ma come una battaglia per opporsi ad una politica dell'ordine pubblico sempre più liberticida, tesa a usare le «forze dell'ordine» non solo contro gli «estremisti» ma contro chiunque (anche nelle fabbriche) si oppone all'accordo a sei.

Questa componente è oggi minoritaria, è sempre più soffocata tra una DC ben decisa a distruggere qualunque istanza democratica all'interno del corpo, e un PCI ormai irrimediabilmente teso a sven- dere completamente tre anni di lotta dei poliziotti democratici.

Se passerà definitivamente la «regolamentazione» di questo settore sarà definitivamente preclusa la possibilità di continuare a tenere aperte nella PS delle contraddizioni. E' con questi agenti che le avanguardie operaie le forze d'opposizione devono trovare la possibilità di confrontarsi, e di impedire che passi la sconfitta definitiva.



(Segue dalla prima)

ta con un mutamento politico di qualche vantaggio. I referendum sono una spina nel fianco di queste manovre. Rappresentano quell'incomodo popolare che propone, per tutti, una inversione di rotta, a cui si è risposto e si vuole continuare a rispondere con i programmi del peggio, della restaurazione autoritaria, del regime del consenso, con le Triennali del consenso come auspica qualche democristiano.

Ecco come nasce questo appuntamento promosso, a Roma, dal Comitato per i referendum. A pochi giorni dalla decisione della Corte Costituzionale — prevista per il 17 gennaio — nei confronti della quale è in atto un balletto di forti pressioni antireferendum. Nel pieno della legislazione «speciale», della preparazione di un nuovo regime, dell'attacco ai diritti dei proletari, delle donne, dei giovani e dei democratici.